CARLO CANTONI

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

LE UNIVERSITÀ TEDESCHE

DESCRITTE E GIUDICATE DA PROFESSORI TEDESCHI

Dalla *Nuova Antologia*, fascicoli 1° giugno e 1° luglio 1898
(VOLL. LXXV-LXXVI, SERIE IV)

Opusc. PA-I-1668
4819/1668
83882

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
1898

PROPRIETÀ LETTERARIA

Die deutschen Universitäten: für d. Universitätesaustellung in Chicago 1893, unter Mitwirkung zahlreicher Universitätslehrer, herausgegeben von W. Lexis.

Academische Revue 1895-1897: Zeitschrift für d. internationale Hochschulwesen; unter Mitwirkung v. Universität und Hochschulgehörigen des In- und Auslandes.

In Italia si è più volte discorso delle Università tedesche, da alcuni coll' intento di proporre l' imitazione dei loro ordinamenti, da altri invece per dimostrare che essi sono cattivi in sè o che in ogni modo non convengono all' indole e alle condizioni nostre. Io stesso ho toccato sì fatto argomento più volte, anche in questa medesima Rivista. Non avrei quindi creduto opportuno di tornarvi sopra, se non si presentasse l' occasione propizia di compiere le nostre informazioni ed i nostri giudizi per mezzo di due pubblicazioni molto interessanti ed istruttive, di cui l' una è tutta composta dagli stessi professori universitari e fu fatta in occasione dell' Esposizione delle Università tedesche a Chicago: essa consta di due grossi volumi, dedicati a S. M. l' Imperatore di Germania e pubblicati sotto la direzione del professore Lexis. L'altra pubblicazione consiste in una Rivista dell' istruzione superiore, che fu cominciata a pubblicare coll' anno scolastico 1895-96 a Monaco, col titolo di *Academische Revue*, dal dottor Paolo von Salvisberg colla cooperazione di molti professori universitari, e non potè sgraziatamente reggersi in quel formato ed in quell' estensione con cui aveva cominciato; sicchè cessò col settembre scorso, per proseguire in una forma

più modesta col titolo di *Notizie sull'istruzione superiore* (*Hochschul-Nachrichten*). È vero che la citata Rivista pretendeva di essere un organo internazionale, volendosi occupare dell' istruzione superiore di tutto il mondo civile; ma di fatto essa veniva scritta per la massima parte da professori tedeschi e si occupava principalmente delle loro Università, facendocene conoscere minutamente le istituzioni e le vicende, e discutendo le questioni più importanti che si agitavano sullo stato loro e sulle riforme più opportune, intorno alle quali aveva cura di riferirci le opinioni varie dei professori.

In tal modo, colla scorta di queste due pubblicazioni, noi potremo conoscere esattamente quel che pensino delle loro Università e degli insegnamenti che vi si dànno gli stessi professori tedeschi, quale giudizio facciano del loro stato attuale e quali mutamenti vi desiderino.

Vediamo anzitutto come nell' opera pubblicata dal Lexis è trattato l' argomento e come la materia vi è distribuita ed ordinata.

Vi è dapprima una parte generale, che si compone di due scritti molto notevoli, l' uno dei quali è del professore T. Paulsen di Berlino, e tratta del carattere e dello svolgimento storico delle Università tedesche; l' altro è una statistica generale di queste e delle loro condizioni, compilata dal professore J. Conrad di Halle. Questo secondo scritto lo lascierò giudicare dal mio amico e collaboratore di questa Rivista, il professore C. F. Ferraris. A noi importa di fermarci sul lavoro del Paulsen. Niuno poteva trattare questa materia con maggiore competenza e scriverne con maggiore soddisfazione del lettore. Il Paulsen è un filosofo ed un pedagogista insigne, ha una profonda devozione alla scienza ed una grande larghezza di idee, che sa esporre con eleganza, cosa non frequente nei Tedeschi; e sebbene sia di sentimenti e di opinioni temperatissime ha però un sincero e vivissimo amore per la libertà del sapere e dell' insegnamento.

Lo scritto del Paulsen, dopo aver brevemente esposto il carattere generale delle Università tedesche, ne traccia la storia, cominciando dalla loro fondazione e venendo sino ai nostri giorni; passa quindi ad esporre le relazioni che l' Università tedesca ha collo Stato, colla Chiesa e colla società, descrive lo stato dei

professori e dei privati docenti, la loro opera didattica nelle lezioni e nei seminari e la libertà di cui essi godono; ci fa vedere come a questa *libertà d' insegnamento* nei professori (*Lehrfreiheit*) corrisponda *la libertà d' apprendimento* (*Lernfreiheit*) negli scolari; dei quali, come dei professori, ci fa conoscere le condizioni: cioè le abitudini dello studio e della vita, le spese, le associazioni, gli esami. Il bel lavoro si chiude con un inno all' *unità dell' Università.*

Alla parte generale dell' opera tien dietro la parte speciale, che è assai più estesa, e si suddivide in tante sezioni quante sono le Facoltà. Vien prima la Facoltà *teologica-evangelica*, quindi la *cattolica*, in seguito la Facoltà *giuridica*, poi la *filosofica*, distinta nella sezione *umanistica* e nella *matematico-naturalistica*, e per ultimo la Facoltà *medica*. Ognuna di queste trattazioni è preceduta da un' introduzione nella quale si espongono il carattere generale della Facoltà, il suo svolgimento storico, i fini scientifici e professionali che si propone, i suoi istituti, e gli studi a cui principalmente si dànno gli scolari che vi sono iscritti. Vi sono pure aggiunte le norme che regolano gli esami delle varie professioni, sebbene tali esami non siano generalmente dati nel seno delle Università.

A questa introduzione seguono poi le relazioni intorno alle varie cattedre, relazioni stese da uno dei professori stessi della materia; noi vi incontriamo parecchi dei nomi più celebrati. È questa la parte più scientifica del lavoro, imperocchè gli autori delle varie relazioni sono dal loro stesso argomento e dal loro intento indotti ad esporre, sia pure in brevi tratti, la natura della loro scienza, le sue vicende, almeno dei tempi più recenti, e quindi le sue condizioni attuali. Naturalmente, essendo tanti gli autori delle relazioni quanti sono gli insegnamenti principali, quelle non hanno tutte le stesse proporzioni, nè sono composte collo stesso metodo e cogli stessi criteri: qualcuno, non intendendo bene, a parer mio, l' intento della pubblicazione, si occupa più che della cattedra propriamente detta, della scienza che ne è oggetto; ma quasi tutti hanno seguìta, con maggiore o minor successo, la via giusta; e pur discorrendo della scienza, come era necessario, non hanno mai perduto di mira la cattedra, ed hanno esposte le vicende dell' una e dell' altra ne' loro reciproci rapporti.

Ma, anche seguendo questa stessa via, alcuni relatori si estendono di più ed altri meno; ve n' ha di quelli che, esponendo le vicende e le condizioni di una data scienza e del suo insegnamento in Germania, accennano pure a ciò che si è fatto o si fa in altri paesi; e così noi abbiamo la soddisfazione di vedere qua e là menzionato con onore anche il nostro; altri invece si restringono alla scienza tedesca nella sua relazione coll' insegnamento universitario. Anche le notizie intorno alle condizioni varie, interne ed esterne, della cattedra non sono date con uguale abbondanza e compiutezza; ma in complesso chi legge questo libro non solo può farsi un concetto chiaro e preciso in genere dell' Università tedesca e de' suoi ordinamenti, ma conoscerà ancora la vita che in essa si agita, avrà un' idea esatta de' suoi vari insegnamenti ed istituti, del loro indirizzo e delle professioni a cui avviano, e quindi degli effetti non solo intellettuali e scientifici ma anche sociali ed economici che l' Università produce nel paese.

✾

Secondo il Paulsen vi sono oggi tre tipi di Università: l' Università di *tipo inglese* che ha meglio conservato il carattere delle Università medievali, il carattere cioè di una corporazione libera con una base ecclesiastica; il *tipo francese* che più si è allontanato dal tipo antico, essendo con esso l' Università una pura istituzione dello Stato e da questo affatto dipendente; ed infine il *tipo tedesco*, il quale sta fra i due, non è una libera corporazione come l' inglese, ma neppure uno strumento nelle mani dello Stato; serve agli uffici di questo, ne dipende per vari rispetti, ma per altri ne è indipendente, sia nei fini che essa si propone, sia nei mezzi per conseguirli; così spetta all' Università e non al Governo il concedere il dottorato e la libera docenza, ad essa il fare le proposte dei professori da nominarsi, ecc.

Come è noto, i professori delle Università tedesche non sono nominati per concorso, ma ordinariamente dietro la proposta delle Facoltà; benchè non di rado li nomini di suo arbitrio il Governo stesso; il quale, se il professore è molto riputato, viene con esso a vere trattative, concedendogli, se occorre, uno stipendio straordinario e superiore al normale. Quanto ai concorsi

il Paulsen non li condanna assolutamente, ma non li approva per la Germania, perchè crede che gli ingegni migliori ne rifuggirebbero. Però non tutti in Germania sono soddisfatti del sistema in essa vigente per la nomina dei professori universitari. Qualcuno vorrebbe che, pur lasciando alle Facoltà le proposte; si istituisse anche in Prussia un Consiglio superiore, analogo a quello che esiste in Francia e presso di noi, il quale dovrebbe avere una parte importante nella nomina dei professori universitari, limitando quella del Governo e della burocrazia (vedi l'articolo *Die Nation* del 6 marzo 1897).

L' Università tedesca fa, secondo il Paulsen, principalmente tre cose: è anzitutto uno strumento di ricerca e di studio, un organo necessario del progresso scientifico; tramanda i risultati di questo progresso alle nuove generazioni, addestrandole al medesimo lavoro; finalmente procura ai giovani gli studi e la preparazione necessaria per esercitare le professioni liberali e adempiere agli uffici pubblici.

Le prime Università tedesche sono della seconda metà del XIV secolo e passano per tre periodi: nel primo, che va sino alla fine del XVII secolo, prevale la Facoltà teologica; nel secondo, che dura per tutto il secolo scorso, il predominio è diviso tra la Facoltà filosofica e la giuridica; nel terzo periodo, che è quello del secolo nostro, la gara per la prevalenza ha luogo nel seno stesso della Facoltà filosofica; si ha dapprima il predominio della filosofia propriamente detta, poi quello delle scienze naturali e storiche; e pare che, secondo il Paulsen, sia questo ancora lo stadio attuale.

Insieme col prevalere della Facoltà filosofica venne pure sorgendo e consolidandosi la libertà di insegnamento e di studio nelle Università tedesche; al principio che in queste i professori insegnano agli scolari delle verità già trovate e riconosciute, si viene sostituendo l'altro, che la verità si va sempre cercando; e non la si può cercare senza una piena libertà.

Di questa libertà il Paulsen, che, come abbiam già detto, non è certamente nè un radicale, nè un visionario, si fa anche qui efficace sostenitore, mostrandone i vantaggi e confutando le obiezioni che ad essa si muovono.

Per l'insegnante universitario, secondo l'opinione del Paulsen, la verità non è un qualche cosa di dato e di stabilito; egli deve

esaminare ciò che dagli altri è affermato, farne la critica, e trovare ciò che egli crede il vero. Perciò solamente gli insegnanti delle Università vengono solitamente in Germania chiamati *professori*; e si dicono tali, perchè professano (*bekennen*) opinioni e convinzioni personali. Soltanto nella Facoltà teologica cattolica questa libertà non è possibile; ma lo è invece nell' evangelica, perchè, sebbene anche in questa il professore riconosca di essere al servigio (*diener*) della Chiesa, pure egli non crede di servir questa se non in quanto egli è prima di tutto servo della scienza (*diener der Wissenschaft*). Ed è curioso ed istruttivo per noi il leggere nello scritto del Paulsen, come anche in Germania sorgano vivi contrasti tra le esigenze della Chiesa ufficiale e quelle della scienza, anche nelle Facoltà teologiche protestanti. Anche là, come osserva il Paulsen, lo Stato ora fa pendere la bilancia a favore dell' autorità ecclesiastica, ora a favore della libertà. Ma presentemente pare a lui che lo Stato favorisca, almeno in generale, più questa che quella; del che egli si compiace vivamente; benchè contro tale libertà, e specialmente contro gli insegnamenti filosofici, sorgano continui reclami per parte dell' autorità ecclesiastica la quale, muovendo alla filosofia la solita accusa di ateismo, pretende di imporle dei freni. *Ma una filosofia soggetta ad un controllo*, osserva giustamente il Paulsen, *non sarebbe nulla e non potrebbe far nulla* (*nichts ist u. nichts wirken kann*); *una piena libertà d' insegnamento, una piena libertà nel filosofare è una condizione necessaria per la prosperità dell' Università*. Soltanto rispetto alla forma il Paulsen pone alla libertà dei giusti limiti: il professore d' Università deve evitare le polemiche volgari e le invettive, non deve scendere a combattere ciò che è indegno di esser combattuto, e nel combattere l' errore, o ciò che egli crede tale, deve fare anche la parte dell' avversario e rappresentare la sua dottrina nella sua forma migliore.

Alla libertà d' insegnare nel professore corrisponde la libertà di studio nello scolaro. Dalle parole stesse del Paulsen si comprende come anche in Germania vi siano, come è troppo naturale, di coloro che avversano quella doppia libertà, o almeno vorrebbero in un modo o nell' altro porvi dei freni o dei limiti; ma il Paulsen è di quelle due libertà un vigoroso sostenitore; con un ardore ed un entusiasmo, inspirato dal ricordo

de' suoi anni giovanili, egli descrive la vita del giovane che studia nelle Università tedesche e vi gode di una libertà quasi illimitata, che sceglie l' Università in cui vuol andare, la scienza a cui vuole dedicarsi, le lezioni che vuol udire; nessun' influenza ufficiale agisce su di lui, anzi quasi neppure un consiglio; sicchè egli può anche trovar meglio di non seguire alcun corso e di far nulla; e siccome, dice il Paulsen, non sono pochissimi gli studenti (*nicht ganz kleiner Theil*) che così fanno, sorgono molte lagnanze e si reclamano vari provvedimenti: si vorrebbero imporre degli esami durante il corso universitario, introdurre gli appelli per costringere gli scolari a seguire le lezioni, ecc. Il Paulsen combatte queste proposte: « Chi conosce le Università tedesche », egli dice, « pensa certamente che ogni tentativo volto a promovere lo zelo per lo studio con mezzi coercitivi più o meno blandi sarebbe vano e rovinoso: vano, perchè con essi si potrebbe ottenere l' apparenza della cosa, non mai la cosa stessa; rovinoso, perchè essi menomerebbero l' indipendenza e la responsabilità ». Per conseguire l' intento, soggiunge il Paulsen, converrebbe tornare ai collegi del medioevo, come esistono ancora in Inghilterra; ma per i Tedeschi la cosa sarebbe impossibile. E discutendo particolarmente la proposta di costringere gli scolari alla diligenza colle note di assenza o cogli esami; osserva che quelle sono inutili, *da non parlarne*; e che gli esami sono inutili o poco efficaci in un sistema d' istruzione non desiderabile, qual' è il sistema mnemonico; inutilissimi, anzi perniciosi nell' istruzione scientifica. Ma quand' anche si potesse ottenere con tali mezzi coercitivi qualche piccolo vantaggio, ne sarebbero grandi e inevitabili i danni che colpirebbero la vita universitaria nel suo complesso: sarebbero profondamente turbati i rapporti tra scolari e professori, ben sapendo questi che gli scolari non verrebbero ad udirli liberamente, ma per costrizione; sarebbe distrutta, colla libertà, l' attrattiva per la scienza. L' Università tedesca ha, secondo il Paulsen, per suo primo scopo quello di formare giovani indipendenti di pensiero e di volontà e consci della loro personalità. Ora, per ottenere quest' effetto ci vuole la libertà: sappiamo che questa ha i suoi pericoli, ma non c' è altra via; ed il Paulsen addita l' esempio di altri paesi in cui colla disciplina esteriore e colla polizia (la Russia) ogni alito di libertà e quindi di vera vita scientifica è distrutto, mentre

in altri, dove le Università languivano, come nell'Austria, bastò l'introduzione della libertà germanica d'insegnamento e di studio perchè subito riprendessero un grande vigore.

Ma la descrizione che dello studente tedesco ci faceva nel 1893 il Paulsen nella sua bella relazione non vale più nel 1898 per tutte le Facoltà. Vedremo, parlando della Facoltà giuridica, quali restrizioni vi siano state imposte recentemente a quelle due libertà.

Colla libertà d'insegnamento e di studio si lega un'altra importante istituzione o, come altri vuole, una consuetudine, per la quale gli studenti pagano tasse d'iscrizione per alcuni corsi, le quali, fino al tempo in cui scriveva il Paulsen la sua relazione e ancor dopo, andavano a totale beneficio dei professori che tenevano quei dati corsi; ma al momento stesso in cui scrivo, queste condizioni sono anche in Germania profondamente mutate. Questa istituzione, che pareva godesse tanto favore, cominciò ad essere vivamente discussa, quando si vide che alcuni paesi che l'avevano adottata, l'abbandonavano. Cominciò l'Olanda, la quale tolse ai professori stipendiati i proventi delle iscrizioni, assegnando ad essi uno stipendio fisso, maggiore di quello che prima generalmente percepivano. Dopo parecchi anni l'esempio dell'Olanda sta per essere seguìto dall'Austria, dove la riforma fu definitivamente approvata dal Parlamento dopo un lungo dibattito, a cui presero parte prima le varie Università e Facoltà, e da ultimo il Governo ed il Parlamento. Essa fu vigorosamente sostenuta dal Gautsch, allora ministro della pubblica istruzione.

Secondo tale riforma è aumentato lo stipendio a tutti i professori ufficiali; gli studenti continuano a pagare una tassa di iscrizione per ogni corso al quale si inscrivono: le tasse pagate per i corsi dei professori stipendiati dal Governo vanno alla Cassa dello Stato, quelle invece pagate per i corsi dei privati docenti o di quelli che con qualunque titolo insegnano senza stipendio del Governo, sono percepite da essi medesimi; ai professori ufficiali nominati prima della legge deliberata è fatta facoltà di scegliere tra l'aumento dello stipendio e la rinuncia alle tasse d'iscrizione.

È naturale che, sia per la vicinanza dei due Stati, sia per la comunione di razza, di lingua e di coltura che lega una gran

parte dell' Austria alla Germania, questa prendesse una viva parte alle discussioni fattesi in quel paese per l' indicata riforma. Di tale discussione noi abbiamo una prova nella stessa relazione del Paulsen, ma più ancora nei fascicoli dell' *Academische Revue* che ne seguì fino all' ultimo minutamente le vicende, esponendo imparzialmente le ragioni pro e contro, benchè essa si mostrasse propensa all' incameramento. Il Paulsen invece, come appare dalla sua stessa relazione, è tra i più risoluti sostenitori dell' istituzione antica. Le ragioni principali da esso allegate sono, che con quella istituzione è assicurata la libertà d' insegnamento, perchè il professore essendo pagato in tutto o in parte dagli scolari, ha verso il Governo una maggiore indipendenza; il professore è spinto dal suo stesso interesse ad una maggiore attività didattica; sicchè, togliendosi ai professori le tasse d' iscrizione, o scemerebbe assai il numero dei corsi, o il Governo dovrebbe sostenerne le spese; e come hanno maggior impegno i professori nell' insegnare, così sono spinti gli scolari da un più efficace impulso ad apprendere, giacchè, generalmente, si dà assai più valore a ciò che si paga, che non a quello che si ha gratuitamente; infine pare ai sostenitori che colla detta soppressione i professori perdebbero una prerogativa che li distingue essenzialmente dagli altri impiegati; poichè a somiglianza di questi verrebbero tra loro parificati o ridotti a classi; il che ripugna alla natura del loro ufficio, la quale è contraria ad ogni uniformità. Ogni professore infatti ha un carattere suo proprio, un valore ed un' attività particolare; per cui non è possibile o non è giusto un uguale trattamento per tutti.

A queste ragioni gli avversari rispondono facendo in primo luogo la storia di queste tasse d' iscrizione, le quali, secondo loro, furono concesse ai professori, quando lo Stato non era in grado di dar loro un trattamento conveniente; ma poichè ora tali condizioni sono mutate, quelle tasse dovrebbero andare allo Stato, il quale, alla sua volta, dovrà accrescere gli stipendi conforme ad una data norma, distinguendo i professori ordinari e gli straordinari in più classi secondo l' anzianità ed altri criteri, assegnando ad ogni classe un determinato stipendio, ma concedendo però anche degli stipendi più alti del normale in via straordinaria, quando ciò sia necessario per chiamare ad un' Università un uomo di segnalato valore, che sia richiesto dai bisogni della scienza e dell' insegnamento.

Nè v' è da temere, aggiungono, che la libertà d' insegnamento abbia a soffrire colla detta soppressione. Anzitutto si può, come appunto si stabilì in Austria, aggiudicare allo Stato le tasse prima dovute ai professori ordinari e straordinari stipendiati, conservandole però ai docenti privati e ai professori straordinari non stipendiati: si avrebbe così un sistema analogo a quello vigente in Italia, ma però senza i suoi gravissimi inconvenienti, i quali furono già dimostrati in questa medesima Rivista dal Villari ed anche da me.

Ma, osservano coloro i quali vogliono assegnate le tasse d' iscrizione a tutti gli insegnanti, se in tal modo sarebbe conservata una feconda gara tra i professori non stipendiati, gara eccitata dal loro stesso interesse, questa cesserebbe intieramente tra i professori stipendiati i quali, senza quello stimolo, troppo facilmente si addormenteranno sugli allori.

A questa obbiezione in Austria si replicò, notando come i proventi più alti delle tasse fossero goduti dai professori delle Facoltà di legge e di medicina, le quali hanno un carattere meno rigorosamente scientifico della Facoltà filosofica, e che tali proventi erano in gran parte dipendenti dall' obbligo che gli scolari avevano di seguire certi corsi e da altre condizioni simili, affatto estranee al valore scientifico e didattico degli insegnanti. Questo ci spiega come in Austria, mentre i professori delle Facoltà di medicina e di diritto erano contrari all' incameramento delle tasse d' iscrizione, le Facoltà filosofiche vi erano favorevoli, nè videro in ciò nessun pericolo per la loro libertà.

Quando la controversia sorta in Austria ebbe il suo contraccolpo in Germania, gli avversari dell' assegnazione delle tasse d' iscrizione a tutti i professori non potevano allegare l'obbligo degli studenti di seguire certi determinati corsi; perchè un tale obbligo in Germania, generalmente, non esisteva, e soltanto ora si viene in una certa misura prescrivendo agli studenti di legge. Ed infatti, quando in Austria si discusse la riforma, questa differenza venne notata anche dal ministro, il quale osservò pure che manca in Austria quel vivo moto scientifico che in Germania spinge i giovani a seguire i corsi universitari per puro amore del sapere. Ma coloro che in Germania volevano una riforma analoga all' austriaca, non mancarono di notare che le differenze tra i due paesi non erano poi così grandi, come alcuni

le facevano; poichè anche in Germania gli studenti sono pure, in generale, sottoposti indirettamente all' obbligo di seguire certi corsi per gli esami di Stato che essi debbono sostenere, esami i quali sono pur dati per la maggior parte dai professori stessi.

Ad ogni modo è certo che, quantunque la riforma deliberatasi in Austria abbia prodotto in Germania una viva impressione e sollevate molte discussioni, tuttavia i più, e tra questi, come dissi, il nostro Paulsen, si dichiararono favorevoli all' istituzione antica, sia allegando le differenti condizioni della Germania rispetto all' Austria, sia disapprovando la riforma austriaca e pronosticando che questa avrebbe fatto perdere alle Università austriache i grandi vantaggi recati dal sistema germanico introdottovi dal conte Thun.

Ma le lunghe e vivaci discussioni sorte in Germania sul grave argomento e l' esempio degli altri Stati non vi rimasero senza effetto. I sostenitori dell' antico sistema riuscirono a mantenere saldo il principio fondamentale anche nelle ultime riforme che si stanno introducendo in Prussia ed in altri Stati tedeschi; ed infatti queste, benchè non lievi, erano pure state proposte, insieme ad altre, anche da parecchi fautori dell' antico sistema. Noi diremo brevemente in che consistano queste riforme, tanto più che esse si legano strettamente colle questioni della libertà d' insegnamento e della privata docenza, per risolvere le quali non mi pare che noi ci siamo messi ancora per la diritta via. E certamente gioverà all' intento nostro il conoscere quel che si è fatto o si va facendo in altri paesi non con deliberazioni improvvise e inspirate dal talento o dalle convenienze di uno o pochi individui, ma in seguito a lunghe e mature discussioni fattesi tra gli uomini più autorevoli e tra quelli più interessati all' argomento sia nella pubblica stampa sia nel seno dei Corpi competenti.

Ma non si comprenderà l' importanza della riforma, se prima non si conosceranno alcuni dati statistici intorno a codesti onorari pagati dagli studenti per inscriversi ai singoli corsi.

Questi onorari sono assai gravosi per gli studenti, specialmente nella Facoltà medica, nella quale per i corsi clinici o che sono fatti col sussidio dei gabinetti, gli scolari debbono pagare sino a 60, 70, 80 marchi (1) per corso; mentre per i corsi

(1) Il marco vale lire 1.25.

teorici, sia nella medicina, sia nelle altre Facoltà, si pagano dai 3 ai 5 marchi per ora di lezione settimanale e per semestre. Sia per la diversità della quota imposta agli studenti, sia per altre ragioni, vi sono differenze grandissime nella somma degli onorari percepiti dai singoli professori nelle varie Facoltà ed Università. Interessantissima è a questo riguardo una statistica che troviamo nel fascicolo del gennaio 1897 dell'*Academische Revue*. Così per l'Università di Berlino abbiamo questi dati: nella Facoltà filosofica vi sono sette professori che per i loro onorari percepiscono annualmente meno di 300 marchi, nove che ne hanno dai 300 ai 1000, altri nove dai 1000 ai 2000, sei dai 2000 ai 2400, due dai 4000 ai 5000, altri due dai 6000 agli 8000 e due oltre i 20 000 marchi; dei professori della Facoltà medica uno solo ha onorari inferiori ai 3000 marchi, due li hanno dai 3000 ai 4000, due dai 4000 ai 5000, gli altri tutti superano i 6000, e vanno fino a 15 000, 20 000 e più; i professori della Facoltà giuridica cominciano pure con onorari superiori ai 3000 marchi; i più hanno dai 15 000 in su o poco meno. Nelle altre Università prussiane nessun professore ha onorari superiori ai 20 000 marchi, uno solo li ha da 15 000 a 20 000; da 10 000 a 15 000 dieci; da 8000 a 10 000 pure dieci; da 4000 a 8000 settanta; ma ve ne sono ottantatre che hanno meno di 300 marchi, e questi appartengono quasi tutti alla Facoltà filosofica, pochi alla teologica; così sono pure quasi tutti della Facoltà filosofica i cinquantatre che hanno dai 300 ai 600 marchi; però vi sono tre professori delle Facoltà filosofiche che passano i 12 000 marchi, mentre ve n'è uno solo nelle Facoltà mediche e un altro nelle giuridiche, e appartiene pure alle Facoltà filosofiche l'unico professore delle Università provinciali che passa i 15 000 marchi. Quanto ai professori straordinari la medesima statistica ci dà quasi il 39 per cento con meno di 300 marchi di onorario, il 68 con meno di 1000, e soltanto sei, cioè poco meno del 4 per cento, con più di 4000 marchi.

Ma lasciando queste statistiche che, come ho già accennato, meriterebbero uno studio a parte, esse ci danno però un'idea dell'importanza che hanno gli onorari o le tasse d'iscrizione pagate dagli scolari ai professori ordinari e straordinari. Interessante sarebbe pure il conoscere i proventi dei docenti privati; ma io non li trovo nell'accennata Rivista; ad

ogni modo è certo che essi generalmente traggono assai meno dei professori ordinari e meno certo anche dei professori straordinari. Il Paulsen stesso ce ne dà la ragione, osservando che, sebbene gli studenti siano liberi di seguire quei professori che meglio loro piacciono, tuttavia hanno interesse a preferire il professore ordinario, se questi fa lo stesso corso; sia perchè è generalmente più vecchio e quindi più noto e più stimato, sia perchè ha il vantaggio di esser membro delle Commissioni per gli esami di dottorato e talora anche di quelle per gli esami di Stato.

Considerando i fatti da noi esposti non ci meraviglieremo se parecchi tanto fra gli avversari, quanto fra i sostenitori dell' antico sistema fossero concordi nel desiderare in questo alcune riforme, di cui due principali dirette, l' una a scemare la soverchia gravezza degli onorari per alcuni corsi, l'altra a togliere la troppo grande differenza tra i proventi dei vari professori (in quanto essa non dipenda dal loro diverso valore didattico e scientifico) col diminuire in qualche modo gli onorari troppo elevati. Ora la prima di queste riforme non si è ancora ottenuta, l' altra invece è, almeno per le Università prussiane, ormai attuata nel modo che dirò. È stabilita anzitutto una differenza tra l'Università di Berlino e le Università provinciali, fissando uno stipendio minimo o iniziale diverso sia per i professori ordinari, sia per gli straordinari; così per gli ordinari dell'Università di Berlino lo stipendio iniziale sarebbe di 4800 marchi, per quelli delle provinciali 4000; per gli straordinari a Berlino 2400; nelle provinciali 2000: in quattro anni d' insegnamento ogni professore aumenterebbe di 400 marchi; ciò però fino ad un certo limite. Gli indicati sarebbero gli stipendi normali e minimi. È lasciata sempre al Governo la facoltà di concedere stipendi maggiori per chiamare professori di valore segnalato o che siano voluti da un' Università per ragioni particolari e non si possano avere senza un aumento di stipendio. A bilanciare questo generale accrescimento degli stipendi, e specialmente l' aumento progressivo concesso a tutti i professori ogni tanti anni d' insegnamento, fu ordinata una certa riduzione degli onorari più elevati, prescrivendo che, oltre a 4000 marchi a Berlino e oltre a 2800 nelle altre Università, la metà degli onorari pagati dagli scolari per i corsi dei professori stipendiati debba versarsi nella Cassa dello Stato; fino

alle somme indicate e la metà di quelle che superano queste continuerebbero invece ad essere percepite dai professori stessi; mentre gli onorari dei privati docenti andrebbero, come prima, a totale beneficio di questi. Già prima di cominciare il presente anno scolastico il ministro della pubblica istruzione ha inviato a tutti i professori stipendiati d' Università una circolare in cui li invita a scegliere tra l' aumento di stipendio portato dalle nuove disposizioni e la conservazione dell' intiera somma degli onorari, come pur si è deliberato in Austria. Naturalmente i professori i cui proventi erano molto alti, risposero preferendo il sistema antico; ma la riforma avrà il suo pieno effetto per tutti i professori di nuova nomina.

Si potrà fare il giudizio che si vuole sul merito di questa riforma; ma non si potrà disconoscere da una parte la prudenza e la sagacità colla quale è stata pensata per correggere i maggiori inconvenienti dell' antico sistema, senza distruggerne i grandi vantaggi, e dall' altra parte l' equità e la larghezza usata verso i professori ed il rispetto per i diritti acquisiti. Del resto, qualunque sarà la scelta dei professori prussiani attualmente in carica, la loro condizione, siano essi ordinari o siano straordinari, sarà sempre assai migliore che non quella dei professori italiani; perchè, sebbene, come s' è veduto, vi siano parecchi professori che hanno onorari molto bassi, pure è già stabilito che una parte delle somme versate nell' erario pubblico per l' eccedenza di certi onorari, andrà a beneficio di quei professori che per la natura stessa della materia da essi insegnata non possono avere molti scolari inscritti ai loro corsi.

✠

Veniamo ora ad altri punti concernenti particolarmente gli studenti, i loro esami e l' unione degli studi nell' Università, attenendoci specialmente alla guida del Paulsen.

Per essere ammesso quale studente regolare in un' Università tedesca bisogna di regola avere la licenza da un ginnasio; sono ammessi però anche i licenziati di un ginnasio tecnico (*Realgymnasium*), ma soltanto per la Facoltà filosofica e per certi studi che in essa si fanno, e cioè per la matematica, per le

scienze naturali e per le lingue moderne (1). L' *Academische Revue*, già più volte citata, ci fa conoscere come sia tuttora viva in Germania la questione se i giovani provenienti dai ginnasi reali debbano o no poter essere ammessi anche alla Facoltà medica. I pareri sono molto diversi, le controversie vivaci, ma sino ad ora l' ammessione non fu concessa; benchè l' idea si faccia strada e si preveda che tosto o tardi trionferà.

Gli studenti tedeschi vanno generalmente all' Università un po' più tardi degli italiani: secondo il Paulsen quelli compiono in media i loro studi tra i 20 ed i 25 anni. La durata obbligatoria dello studio è però minore che da noi; perchè nella medicina è di nove semestri, e di sei per tutti gli altri studi. Gli è vero che generalmente e per varie ragioni quasi tutti gli studenti fanno qualche semestre di più. Viene proposto da molti, specialmente per la medicina, che il periodo degli studi sia prolungato; ma, come vedremo meglio in seguito, tali proposte incontrano vive opposizioni anche in alcuni professori e scienziati, i quali non vorrebbero si rendessero più gravi le spese dello studio universitario, già gravissime.

Venne pur fatta la proposta, sorta anche in Italia, che si accorcino le vacanze, senza aumentare il numero degli anni di studio. Ma a questa il Paulsen è contrario, perchè, a suo avviso, lo studente deve anche compiere un lavoro proprio e individuale, un lavoro di riflessione che gli sarebbe impossibile quando fosse obbligato a seguire i corsi per tutto l' anno o con brevissime interruzioni.

(1) Dalla statistica del Conrad appare che, sebbene la gran maggioranza degli studenti universitari, presi nel loro complesso, abbiano la licenza classica, pure nella Facoltà filosofica soltanto il 49 per cento ne è provvista; mentre il 23 per cento hanno la licenza tecnica e il rimanente sono privi dell' una e dell' altra: e sono quelli che, o seguono i corsi unicamente per istruzione propria, ovvero si destinano alle professioni che potremmo chiamare *medie*, come quelle di agricoltore, di chimico (pratico), di farmacista, di dentista, ecc. Dal che si vede come la Facoltà filosofica in Germania, mentre ha le più alte aspirazioni scientifiche, si propone cioè di formare dei puri cultori del sapere nelle materie più diverse, si adatta nello stesso tempo a formare dei modesti professionisti, che sono però non meno necessari alla società dei puri scienziati; nè col soddisfare a questo scopo subordinato essa crede di perdere in dignità ed in valore, nè di venir meno o recar detrimento al suo fine proprio e più elevato.

Convien però notare che, secondo i calcoli del Paulsen, tutto il tempo delle vacanze nelle Università tedesche è circa i due quinti dell'anno, mentre da noi, di fatto o di diritto è compreso il tempo degli esami che è pur sottratto alle lezioni, è la metà e anche più.

Gli studenti tedeschi, come già s'è accennato, non vivono più in collegi, come in Inghilterra; anzi non si trovano più collegi di sorta presso le Università tedesche; ed il Paulsen ha ragione di dire che, mentre i Tedeschi si sottopongono facilmente ad una regola e ad una disciplina spontanea, ad essi ripugnano le coercizioni e gli ordinamenti imposti. Vi sono borse di studio, premi di varia natura ed importanza; in certe Università è pure concessa la tavola gratuita ad alcuni studenti, tavola che si tiene in comune (*Freilisch*); ma non vi sono veri convitti, salvo alcuni pochi per teologi.

Però, se gli studenti tedeschi rifuggono da questi, non sono però avversi ad unirsi ed associarsi per vari scopi; chè anzi hanno per questo una vera mania. Sono innumerevoli e di vario genere le associazioni degli studenti tedeschi. Vi sono anzitutto i sodalizi tradizionali dei *corpi* e delle *Burschenschaften* col non meno tradizionale uso del duello, che il Paulsen non approva e neppur condanna del tutto; ma vi sono società di studio e di divertimento, società di *sport* e di ginnastica, società artistiche e società religiose cristiane (*christliche Vereine*).

Salvo quelli che godono di una borsa presso una determinata Università, del rimanente gli studenti tedeschi sogliono mutare Università da un anno all'altro, e sovente anche dall'uno all'altro semestre. Così v'è uno scambio continuo tra le Università del Sud e quelle del Nord, tra le piccole e le grandi Università. Quest'uso può avere i suoi inconvenienti, ma ha degli incalcolabili vantaggi; perchè mette lo studente in grado di profittare di ciò che meglio gli conviene per soddisfare alle sue inclinazioni scientifiche e professionali. Prima che si costituisse il nuovo Impero tedesco, l'unità della Germania esisteva assai più nelle sue Università e negli studenti che le frequentavano che non nell'infelice Confederazione e nella Dieta di Francoforte. Certamente dopo il 1870 codesta importanza politica delle Università tedesche è alquanto scemata, come osserva lo stesso Paulsen; ma essa è ancora grande, giacchè serve ad avvicinare i giovani più

colti delle varie provincie, a fonderne i caratteri e le tendenze, a stabilire legami indissolubili: tutte cose le quali contribuiscono potentemente a cementare l' unità germanica, che alcuni hanno torto di vedere pericolante per certe piccole gelosie e malumori inevitabili in qualsiasi unione d' uomini.

La fama, che godono gli studenti tedeschi di essere generalmente più diligenti e più disciplinati, non è vera che in parte. Scolari che trascurano i loro corsi non mancano neppure in Germania, specialmente nella Facoltà giuridica; ma, ciò malgrado, la maggior parte dei professori sono contrari all' uso di mezzi coercitivi. Con tale libertà lasciata agli studenti la disciplina riesce facile; ed infatti lo *sciopero generale* dalle lezioni è pressochè sconosciuto in Germania; se uno non vuol andare alle lezioni non ci va; ma non gli cade in mente d' impedirle o anche solo di eccitare i suoi compagni a seguir il suo esempio. Tengono però anch' essi alle loro vacanze tradizionali, e quando si tentò di accorciarle, ricalcitrarono; mentre le consuetudini antiche vengono e dai professori e dagli scolari religiosamente osservate.

Per la libertà che hanno nella scelta dei professori e dei corsi, gli studenti tedeschi assistono generalmente alle lezioni con zelo e diligenza. Di questi corsi ve ne sono varie specie; vi sono i corsi pubblici, i privati, i privatissimi, i seminari, gli esercizi nei laboratorî, la pratica nelle cliniche, ecc.

I corsi pubblici sono gratuiti e per solito hanno un' ora, al più due, alla settimana; i privati sono a pagamento, sono di tre, quattro e fin di cinque o più ore settimanali, e hanno un carattere più scientifico e più scolastico insieme. I privatissimi, che spesso hanno luogo nella casa stessa del professore, sono, come i pubblici, per solito gratuiti, e consistono in conferenze fatte dal professore a pochi scolari per avviarli a un determinato studio, ad un ordine di ricerche. I seminari sono anche per loro natura corsi privatissimi e ve n' ha di più specie; così alcuni hanno lo scopo di addestrare i giovani all' insegnamento di una data disciplina; ma i più si propongono di formare e dirigere i giovani allo studio e all' indagine scientifica. Però, non sempre i corsi privati hanno un carattere elevato e strettamente scientifico, essendo talora molto elementari. Raramente o quasi mai il professore legge e ripete lo stesso corso per due semestri di séguito; generalmente tutti lo variano. Così i professori di filosofia espongono non di

rado successivamente tutte le parti principali della loro disciplina, compresa la storia di essa, come fa per es. il Wundt. Però, venendo il turno, il corso viene fatto generalmente, se è di ordine teorico, senza molte varianti. Ciò malgrado gli scolari, quando il professore stesso non detta il sunto di ciò che spiega, o non distribuisce un manuale in cui questo sunto è stampato, sogliono prendere appunti alla lezione stessa e la riassumono brevemente, come si usa in molti insegnamenti anche presso di noi.

Un' importanza grandissima hanno preso in questi ultimi tempi in Germania i seminari. Notevoli sono specialmente quelli della Facoltà giuridica nella quale in molti casi hanno acquistata una maggiore importanza dei corsi di Facoltà. Questi seminari hanno per solito un'organizzazione regolare e completa: hanno una sede ed una biblioteca speciale; hanno un direttore, assistito sovente da un *aiuto*, che è ordinariamente un giovane dottore, e da un *famulus*, che è uno studente anziano e coadiuva l'*aiuto* ed il direttore nel dirigere, regolare e sorvegliare i lavori e le conferenze.

♆

Diciamo ora qualche parola degli esami, il cui ordinamento è in Germania più libero che altrove ed è tale che meno imbarazza lo scolaro ne' suoi studi; ma nondimeno si lega strettamente con questi ed ha pure su di essi una necessaria influenza.

Gli esami in Germania si distinguono in due specie ben diverse fra loro: esami accademici ed esami di Stato: primi sono quelli dati dalle Facoltà e con essi si ottengono le dignità accademiche, cioè il dottorato e la libera docenza; come accademici, perchè dati nelle Università stesse, possiamo riguardare gli esami che gli studenti di medicina danno, dopo quattro o cinque semestri, sulle scienze naturali, sull' anatomia, la fisiologia, per poter venir ammessi alle cliniche, cioè allo studio medico propriamente detto; come pure quelli recentemente istituiti nelle Facoltà giuridiche di alcune Università, per es. delle bavaresi! e che si danno a metà del corso triennale degli studi (*Zwischenprüfungen*) e concernono specialmente il diritto romano. Ma fuori di questi esami non se ne danno altri nelle Università tedesche. Sono invece svariatissimi gli esami che si danno fuori dell' Università e che aprono l' adito alle professioni liberali ed ai vari uffici dello Stato. Tali esami si dicono di Stato, perchè sono dati da Com-

missioni direttamente nominate dal Governo, nè vi hanno ingerenza le autorità accademiche come tali. Generalmente queste Commissioni sono presiedute da un alto funzionario, e funzionari e professionisti ne possono pure essere i membri; ma da qualche tempo prevale l'uso di nominarvi in maggioranza professori di Università. Tali Commissioni sono per solito nominate per un anno ed hanno ordinamenti e procedimenti diversi secondo le varie materie. Il Paulsen non ci dà l'esposizione di questi vari ordinamenti, lasciandola, com'è naturale, ai relatori delle varie Facoltà, e, come già si è accennato, chiude la sua lunga introduzione col toccare un argomento importantissimo degli studi superiori, forse il più importante dopo quello della libertà, col quale d'altra parte si lega strettamente, voglio dire l'*unità dell' Università*.

Come della libertà così dell' unione degli studi nell' Università il Paulsen è un ardente propugnatore: e per verità la seconda è quasi una condizione della prima; giacchè, come potrebbero gli studenti essere liberi nella scelta e nell' aggruppamento dei loro corsi, quando non li trovassero riuniti nel medesimo Istituto?

Il Paulsen per provare l'importanza dell' unione degli studi nell' Università cita l'esempio della Francia nella quale l'istruzione superiore si concentra a Parigi, e le Facoltà provinciali non sono considerate come veri organi scientifici, appunto perchè divise le une dalle altre. Qualunque piccola Università tedesca, per l'unione de' suoi insegnamenti, dice il Paulsen, compie proporzionatamente l'ufficio delle grandi scuole di Parigi prese insieme, ed ha un grado ed un'importanza ben maggiore delle Facoltà provinciali francesi.

Ma se questo confronto, che il Paulsen faceva nel 1893, poteva reggere allora, almeno in parte, le cose si vanno in questi ultimi tempi radicalmente e con meravigliosa rapidità mutando; poichè dopo il 1893 la Francia ha ricostituite le sue antiche Università, ricongiungendo insieme le Facoltà che prima erano divise e formavano tanti Istituti separati. Questa riforma venne salutata in Francia col plauso di tutti i cultori del sapere e celebrata solennemente nelle città in cui quelle Università complete si poterono ricostituire. E ben a ragione, poichè gli effetti che da tale riforma derivarono, vennero a confermare pienamente le considerazioni del Paulsen: appena la riforma fu attuata, su-

bito si notò un grande risveglio scientifico in quelle Facoltà francesi, prima così depresse; crebbe la produzione scientifica, crebbe il numero dei dottori e degli aggregati. In questo modo il solo paese, in cui vigesse formalmente il sistema delle Facoltà separate, finì a darci colla mutazione di questo la prova migliore e più sicura dell' utilità che gli studi e le Facoltà si trovino riunite in un medesimo Istituto secondo l'antica tradizione.

L' unità degli studi nell' Università rappresenta l' unità reale del sapere, per la quale tutte le scienze sono strettamente legate fra di loro da molteplici rapporti. Per questa stretta unione che le congiunge, noi vediamo che i progressi dell' una influiscono su quelli dell'altra; una teoria, una scoperta, concernente un ordine di cose e di fatti, si ripercuote in altri ordini, ne modifica profondamente le idee e le dottrine, talora in modo affatto nuovo ed inaspettato.

A rendere sempre più stretti e fecondi i legami tra le varie discipline concorrono efficacemente anche i rapporti personali che si stabiliscono tra i professori delle varie materie. Il Paulsen nota in particolar modo molto opportunamente la benefica e reciproca influenza tra la filosofia e le scienze speciali: le scienze obbligano il filosofo a tenersi in contatto colla realtà: la filosofia, comunicando allo scienziato il proprio spirito e dando a tutto il lavoro ch' egli fa una direzione ed una norma fondamentale, lo spinge a ricercare nella cognizione delle cose il generale e l' essenziale, e lo trattiene da quelle indagini troppo minute che non possano avere importanza per l' uno e per l' altro. Un altro fatto dipendente dall' unione delle discipline universitarie e da cui, secondo il Paulsen, derivano pure delle conseguenze molto benefiche per il progresso del sapere, è il passaggio che alcuni fanno dallo studio di una scienza allo studio di un' altra; perchè essi, portando in questo il sussidio delle cognizioni acquistate in quello, sono naturalmente in grado di fare dei ravvicinamenti e dei raffronti che loro rivelano dei rapporti più o meno stretti tra cose apparentemente lontane, e li conducono alla scoperta di nuove verità e perfino di nuove discipline. A prova di questi fecondi amplessi il Paulsen può recare degli splendidi esempi, come quelli del Lotze, dell' Helmholtz, del Mommsen, dello Zeller, del Wundt. Il primo, passando dalla medicina alla filosofia, col largo aiuto de' suoi primi studi portò una nuova luce sui rapporti tra i fe-

nomeni psichici ed i fenomeni fisiologici, e diede un grande impulso a quegli studi che egli chiamò di *Psicologia medica*. Aggiungendo poi alle armi della filosofia e della critica quelle che seppe trarre dalla fisiologia e dalla fisica, riuscì a combattere ed a scalzare il materialismo là dove esso credeva di avere la sua base più solida. Così egli potè dare un fondamento ancor più largo e più sicuro, perchè confermato dai meravigliosi progressi del sapere naturale, alla dottrina di Kant, secondo la quale la scienza, pur valendosi della massima libertà nelle sue ricerche e nelle sue teorie, non può opporre la sua spiegazione meccanica dei fatti naturali alle più alte e ideali aspirazioni, morali e religiose, dell' Umanità.

E quello che si dice del Lotze si dica del Wundt, il quale, recando pure nella filosofia il contributo de' suoi studi di medicina e di fisiologia, diede un nuovo e più ampio sviluppo allo studio delle condizioni fisiche e fisiologiche dei fenomeni psichici e fu il vero fondatore della *Psicologia sperimentale* e degli istituti che allo studio di questa sono consacrati; cosa alla quale non poteva certo bastare la mente e l' opera nè di un puro filosofo, nè di un puro fisiologo.

E che diremo del largo profitto che il medico Helmholtz trasse dai suoi primi studi, passando a quello della fisica? Le sue grandi scoperte, le sue più feconde teorie non si debbono appunto alla congiunzione degli studi fisiologici cogli studi fisici? Ed in un altro ordine il Mommsen, che era prima giurista, passando dagli studi del Diritto romano alla storia politica, quanta luce non seppe trarre da quelli per illustrare e svolgere questa?

Considerando gli esempi ed i fatti riferiti, non si possono approvare le difficoltà che noi opponiamo al passaggio degli studenti dall' una all' altra Facoltà e gli ostacoli, quasi insuperabili, che noi poniamo alla congiunzione di studi diversi; perchè a torto noi vogliamo attribuire sempre o quasi sempre tali mutamenti o congiunzioni alla stranezza della mente, oppure a volubilità e leggerezza.

Quest' unione degli studi nell' Università non è meno importante per gli studenti che per i professori, non meno benefica per la vita che per la scienza. Pochi studenti, osserva il Paulsen, lasciano l' Università senza aver uditi dei corsi fuori della loro Facoltà, specialmente corsi di filosofia, di storia, di fisica e di

economia. Ma non è questo solo che serve ad accomunare le cognizioni diverse tra gli studenti: al medesimo effetto concorre mirabilmente il contatto frequente e continuo tra gli studenti, specialmente nelle Università piccole, dove gli studenti delle varie Facoltà fanno veramente una vita comune. L'istruzione reciproca e la comunanza di vita intellettuale, prodotta dall'unione degli studi nell'Università, contribuisce, secondo il Paulsen, potentemente a formare nelle classi, in cui è diffusa la coltura universitaria, il sentimento della loro unità e solidarietà, il sentimento di un'aristocrazia dello spirito, la quale è chiamata a contrabilanciare quella della nascita e della ricchezza.

Poichè il Paulsen vede in tale unione degli studi sì grandi vantaggi, è naturale che egli insista più che mai non solo perchè essa sia conservata, ma sia anche sempre più confermata e resa atta a produrre tutti i suoi frutti. Al qual proposito egli, sebbene propenso a vedere e a colorire in modo così roseo le condizioni delle Università tedesche, pure riconosce essersi anche in esse diffusa una soverchia inclinazione allo specialismo, la quale si manifesta anche nell'eccessiva divisione degli insegnamenti. La divisione del lavoro è, dice il Paulsen, nella condizione attuale degli studi, inevitabile; ma, anche accettando tale divisione, dobbiamo con ogni sforzo opporci allo spirito angusto di coloro i quali vorrebbero che ciascuna scienza si chiudesse in se stessa e bastasse a se stessa. A questi difetti dello specialismo, che il Paulsen chiama « Selbstbeschränkung » e « Selbstzufriedenhei » (il restringersi in sè e il contentarsi di sè), egli vuole si opponga lo spirito filosofico e la tendenza al generale. Sulla utilità e sulla necessità dell'uno e dell'altra insiste anche la già citata *Academische Revue*; la quale, sebbene non consenta col Paulsen nella *vexata quaestio* degli onorari, pure si accorda con lui nel deplorare la manìa dello specialismo, che ha pure invase le Università tedesche malgrado le voci autorevoli che contro di essa si vengono sollevando. Anzi la citata Rivista, la quale scopre più apertamente le piaghe che travagliano le Università tedesche, ci fa conoscere che il male è più profondo e il rimedio più difficile di quello che non appaia dalle pagine stesse del Paulsen; poichè, mentre questi si aspetta la salute dalla filosofia, ci risulta dalle informazioni dell'*Academische Revue* e dagli stessi programmi delle varie Università, che i corsi stessi di filo-

sofia, di letteratura, ecc., di quelle materie insomma che hanno il carattere di coltura più generale, hanno preso un indirizzo specialistico, come meglio si vedrà nella seconda parte del nostro scritto.

Da queste osservazioni altri però non tragga un argomento contro l'unione degli studi; poichè, se anche la Germania si lascia prendere dalla tendenza generale allo specialismo, convien osservare che questa tendenza ha pure i suoi vantaggi e non deve già esser distrutta, ma tenuta soltanto ne' suoi giusti limiti. Ora l' unione degli studi nell' Università ci dà appunto il modo migliore, sia di soddisfare a ciò che v' ha di giusto e legittimo nella tendenza allo specialismo, sia di frenarlo, soddisfacendo invece alle esigenze più alte del sapere scientifico; le quali vogliono che i risultati degli studi e delle ricerche particolari siano, da una parte sottoposti alla riflessione del pensiero critico e da esso all'occorrenza corretti e rettificati, e siano dall' altra insieme congiunti ed unificati, in guisa da darci una conoscenza organica e, per quanto è possibile, in sè coerente e completa del mondo e delle cose. Ora, amendue questi uffici spettano alla filosofia, e senza il loro adempimento anche il progresso delle scienze speciali tosto o tardi si arresterebbe.

Perciò è facile vedere come soltanto da questa unione delle scienze speciali colle discipline più generali possano venire contemperate le varie ed opposte tendenze in modo che se ne giova il progresso del sapere. Ed infatti, se anche nelle Università tedesche ha potuto dominare per qualche tempo un soverchio specialismo, ciò non è avvenuto certamente per l' unione degli studi ma a malgrado di questa; ed anzi questa rende possibile ed agevola la reazione che già si vede apparire chiaramente in quello stesso accordo che abbiamo segnalato contro di esso in uomini di studi ed inclinazioni diverse. Che se quel dominio è scosso in Germania, anche la Francia vi ha posto un gravissimo ostacolo appunto con quell' unione delle Facoltà, alla quale già abbiamo accennato.

E quanto a noi, se, adottando l' ordinamento che la Francia con tanto ardore e con tanto plauso ha distrutto, potremo sciogliere delle questioni estranee alla scienza, soddisfare a desiderî di carattere economico e politico, ed anche sopprimere certi inconvenienti disciplinari e temporanei, dipendenti in gran parte

dalla nostra debolezza, ed in altro modo assai meglio riparabili, non vi è dubbio però che, recheremo un colpo mortale alla scienza italiana ed a' suoi progressi.

Ma il Paulsen prende ancora l' *unità dell' Università* in un altro senso che specialmente per i Tedeschi ha non piccola importanza, nel senso cioè dell' unificazione nazionale che gli studenti tedeschi conseguono nelle loro Università.

Abbiamo già accennato quanta fosse l' importanza dell' Università per la vita nazionale della Germania prima del 1870: si può dire che allora soltanto nelle Università il popolo tedesco avesse coscienza della propria unità. Dopo il '70 si compì l' unità politica della Germania; però solo in parte, sia perchè essa è ancora divisa in più Stati, sebbene fra loro confederati, sia perchè fuori dell' Impero, che da questi è costituito, vi sono ancora altre numerose popolazioni tedesche. Ora tutte le Università, in cui si parla e s' insegna in tedesco, formano come una vera confederazione scientifica, poichè professori e studenti passano facilmente dall' una all' altra, qualunque sia lo Stato a cui appartengano; e sorge così tra tutti i popoli di lingua tedesca una comunione di studi e di pensiero, dalla quale viene alla loro vita spirituale un impulso ed un incremento incalcolabile.

Nel terminare la sua relazione il Paulsen confessa candidamente di aver rappresentate le Università tedesche secondo l' idea che le informa e le vivifica, *passando sopra ai difetti ed alle ombre* (*Kehrseite*), che non mancano in ogni istituzione umana; ma, a parer suo, tali ombre non tolgono alle dette Università il pregio più grande loro attribuito dal Savigny nelle seguenti parole, colle quali il Paulsen chiude il suo scritto e che noi pure vogliamo riferire: « Ciò che forma », dice il Savigny, « il « valore delle Università tedesche non è la dottrina completa « de' loro insegnanti, nè quella progrediente dei suoi scolari; « quando noi volessimo prender ciò come loro carattere, potrebbe « esserci messo innanzi uno specchio da farci arrossire. Ma quel « valore sta in ciò, che in esse abbiamo una forma d' istituzione « (*eine Form*), nella quale ogni talento segnalato può avere il « suo sviluppo ed ogni viva aspirazione dello scolaro il suo ap- « pagamento; una forma per la quale ogni progresso scientifico « ha aperta una via facile e pronta; una forma, che fa riconoscere « facilmente l' alta vocazione degli uomini distinti, e che anche

« nelle nature più limitate suscita un sentimento più elevato del-
« l'esistenza. Noi dobbiamo essere orgogliosi di possedere una tale
« forma, e chi conosce le nostre Università dovrà con me con-
« sentire, che una siffatta lode è letteralmente vera e non contiene
« alcuna esagerazione ». Queste parole che il Savigny scriveva sin dal 1842 nella sua dissertazione *sul valore e sul carattere delle Università tedesche,* ripetute alcuni anni sono dallo storico Sybel e nel 1893 dal Paulsen, ci danno una prova che gli uomini più insigni della Germania continuano ad essere soddisfatti del loro ordinamento universitario. Certamente si manifestano desiderî di miglioramenti e si fanno proposte di riforme più o meno importanti; ma i più vogliono che il principio fondamentale di quell'ordinamento rimanga intatto e che non se ne muti il carattere essenziale, quale si è venuto gradatamente svolgendo nei secoli passati, e specialmente nel secolo XVIII e nel presente. Sovratutto si vuol salva la libertà accademica, che dalla metà del secolo scorso fu generalmente sempre rispettata, anche quando le altre libertà venivano più o meno conculcate.

Però anche nell'attuare delle modificazioni e riforme particolari i Tedeschi procedono con sapiente lentezza e pare abbiano preso per motto il *festina lente*: essi si affrettano nel senso che, sorgendo delle buone proposte, non le mettono in un canto; ma poi, prima di attuarle, vogliono che siano esaminate e discusse maturamente. Nè soffrirebbero che nell'ordinamento degli studi venisse a recare delle modificazioni essenziali un voto improvviso del Parlamento, dato magari, come s'usa in altri paesi, con fini ed intenti affatto estranei al bene delle scuole, o l'arbitrio di un ministro da cui l'ordinamento uscisse fatto e finito, come Minerva dal capo di Giove (1). Così in Germania le riforme scolastiche non s'introducono se prima non sono appro-

(1) Un buon esempio contrario a tale arbitrio venne dato presso di noi dall'attuale ministro di pubblica istruzione nel risolvere una questione concernente appunto le Università, interrogando sopra di essa le assemblee generali dei professori. Crediamo che un tal fatto, per queste, sia nuovo, e noi lo lodiamo come liberale e conservativo insieme: liberale, perchè, in esso si rivela e si conferma il proposito di sentire e di secondare, nelle riforme che si preparano, l'opinione dei più; conservativo, perchè in tal modo si pone un freno ai mutamenti bruschi ed arbitrarii, i quali sono generalmente quelli derivati dalla volontà di uno o di pochi.

vate dall'opinione pubblica; tantochè nel Parlamento bavarese avendo, or fa qualche tempo, un deputato insistito, perchè si accettasse una buona volta la nota proposta di ammettere nella Facoltà medica gli allievi licenziati dai ginnasi tecnici (reali), il ministro rispose che egli personalmente aveva sempre nutrita *simpatia* per tale proposta, ma che essa non era ancor matura nella coscienza dei più; perciò non era disposto per ora ad accoglierla.

Non neghiamo che una tale longanimità non sia talvolta soverchia e non abbia i suoi inconvenienti, ma ne vediamo sorgere di ben più gravi là, dove l'arbitrio e l'opinione individuale sostituendosi alla coscienza dei più, si crea il caos nelle cose dell'istruzione; poichè con una facilità meravigliosa disfacendo un ministro quello che un altro ha cercato di edificare, e succedendosi i ministri con estrema rapidità, ne viene che nessun edificio resta in piedi, anzi nessuno ne viene in realtà compiuto; sicchè è reso impossibile un vero e compiuto esperimento della bontà di un sistema. Tutti coloro che anche mediocremente si sono occupati di questioni pedagogiche sanno che un ordinamento scolastico non può mai crearsi d'un tratto con leggi e regolamenti; esso richiede una certa tradizione, consuetudini e correttivi che solo la pratica può suggerire e il tempo rassodare. Qualunque ordinamento nuovo, per ottimo che sia in astratto, solo per la sua novità, trova in principio ostacoli gravi ed è causa per chi insegna e per chi impara di molti inconvenienti e difficoltà che solo il tempo e il buon volere degli uni e degli altri viene a poco a poco appianando. Fate che, appena cominciato questo paziente e scabroso lavoro di adattamento, l'ordinamento venga mutato, ecco perduto tutto il frutto di quel lavoro, ecco l'edifizio cadere in rovina prima d'esser compiuto e le scuole condannate al supplizio delle Danaidi.

♆

Abbiamo esaminate precedentemente le condizioni generali dell'Università tedesche colla scorta principale del Paulsen; veniamo ora alle condizioni delle singole Facoltà, quali ci sono chiaramente esposte nelle relazioni raccolte dal Lexis, e, se-

guendo l'ordine tenuto da questo, cominceremo dalle Facoltà teologiche.

Com'è noto, la Germania conserva ancora questo studio nelle sue Università; anzi ve ne sono per amendue le Confessioni che in quel paese prevalgono, per la religione protestante o evangelica e per la cattolica; quindi vi sono Università le quali hanno una Facoltà teologica cattolica, come Monaco; altre che l'hanno evangelica, come Berlino; e finalmente altre, come Bonn e Tubinga, che ne hanno una cattolica e una evangelica.

Intorno al carattere ed all'insegnamento generale delle Facoltà evangeliche riferisce il prof. Haupt di Halle; e subito dalle prime parole si vede quale ne sia lo spirito liberale, poichè dopo aver detto che le Facoltà teologiche mirano a procacciare dei buoni servitori alla Chiesa, soggiunge poi subito che questi debbono avere per loro primo scopo la ricerca della verità; anzi, che non sono buoni servitori della Chiesa se non in quanto sono servi della verità. Ma, conclude il prof. Haupt, un tale servigio richiede necessariamente libertà; perciò anche nella Facoltà teologica questa deve esser concessa. Gli è pur vero che una tale libertà dà luogo non di rado a contrasti tra le Autorità ecclesiastiche e le Facoltà; poichè quelle, anche quando sono protestanti, hanno in sospetto la scienza e tendono a limitarne le ricerche, temendo che queste abbiano a scuotere le stesse credenze fondamentali dell'Evangelio. Ma come il Protestantesimo ammette il libero esame, le Facoltà non sono obbligate a sottoporsi ai dettami delle Autorità ecclesiastiche e possono soltanto studiare di mettersi d'accordo, cercando di conciliare fra loro, almeno col tempo e gradatamente, la Fede e la Scienza, come desidera ed augura il relatore.

Del rimanente nelle Facoltà evangeliche professori e studenti godono della stessa libertà che hanno altre Facoltà: la frequenza dei corsi è affatto libera, e negli ultimi tempi si è resa maggiore, senza bisogno di alcun mezzo coercitivo. Anche in esse accanto ai corsi di lezioni propriamente dette sono venuti sorgendo i *seminari*, di cui ve n'ha due specie: seminari *teorici* in cui gli alunni si avviano a ricerche puramente storiche o scientifiche; seminari *pratici*, in cui si addestrano alla predica (omeletica) ed all'insegnamento religioso (catechetica). La predica è fatta da uno degli allievi, un altro riferisce per iscritto

intorno ad essa, facendo le sue osservazioni sulle quali poi tutti discutono sotto la direzione del professore. Gli esercizi catechetici si fanno poi realmente coll'insegnamento dato successivamente ai fanciulli da ogni allievo.

Nelle Facoltà teologiche si conferiscono due gradi accademici, la *licenza* ed il *dottorato*: quella si dà quasi sempre per esame, il secondo invece quasi sempre senza esame, *honoris caussa*. Però la maggior parte degli studenti terminano i loro corsi senza ottenere nè l'uno nè l'altro grado e si presentano invece, per entrare in ufficio, agli esami di Stato, di cui ve n'ha due, l'uno con carattere teorico, il quale si propone di accertare se il candidato ha una sufficiente cognizione nella teologia sistematica e nella teologia pratica, nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e nella storia della Chiesa, che sono le materie fondamentali dell'insegnamento nelle Facoltà evangeliche; l'altro esame ha invece un carattere pratico e mira a riconoscere se il candidato ha l'attitudine e la capacità che si richiede negli uffici ecclesiastici. Questi esami di Stato vengono dati direttamente dalle Autorità ecclesiastiche, le quali in tal modo, se non possono direttamente imporsi alle Facoltà teologiche, esercitano un sindacato sul loro insegnamento. Ma ad impedire che questo sindacato diventi una tirannia, in molti Stati i professori, di fatto o di diritto, fanno parte delle Commissioni d'esami; ed in Prussia è stabilito che di ogni Commissione faccia parte almeno un professore di Facoltà.

L'insegnamento teologico della Chiesa cattolica in Germania è dato da Istituti diversi, cioè dalle Facoltà, dai Licei ecclesiastici e dai Seminari (1); però le prime sono quelle che hanno il carattere più scientifico, per quanto ciò è compatibile col rigore del dogma e l'inflessibilità della disciplina nella Chiesa cattolica, dove domina il principio della *fides imperata*. Ma anche in esse la scienza fa sentire, benchè più debolmente che nelle Facoltà evangeliche, la sua benefica influenza; ed infatti le Facoltà cattoliche mostrano generalmente tendenze meno illiberali delle Autorità ecclesiastiche cattoliche e non sono, come

(1) Qui s'intende parlare dei seminari ecclesiastici estranei all'Università, come si chiamano anche da noi; non si parla dei seminari quali esistono nelle Università tedesche e che sono veri Istituti di esercitazioni scientifiche pure o applicate.

queste, assolutamente sottomesse al Papa, almeno per ciò che non concerne il dogma. A differenza però di tutte le altre Facoltà, le teologiche cattoliche danno ai loro allievi esami durante il corso di studio, esami semestrali; e tra questi è anche obbligatorio un *examen philosophicum*, distinto dagli altri. Le Facoltà teologiche cattoliche sono in Germania otto: Bonn, Braunsberg, Breslavia, Münster, Freiburg, Monaco, Tubinga e Würtzburg.

✞

Intorno alle Facoltà giuridiche in genere riferisce il professore Otto Fischer di Breslavia, dandoci notizie interessanti intorno alla loro condizione e al loro ordinamento. Generalmente esse comprendono soltanto gli studi giuridici propriamente detti; mentre l'economia nazionale, la scienza delle finanze e la politica appartengono alle Facoltà filosofiche. Ma quest'ordinamento non è costante: Strasburgo e Würtzburg hanno ciascuna una Facoltà *giuridico-politica* che ha due sezioni: l'una *giuridica* che comprende gli studi legali, l'altra *politica* che comprende le scienze politiche ed amministrative; Monaco e Tubinga invece hanno per questi ultimi studi e per altri affini una Facoltà distinta, la quale si propone specialmente di formare degli amministratori, degli impiegati forestali e degli agricoltori.

Kant nel suo curioso scritto intorno alla *Lotta delle Facoltà* colloca la giurisprudenza tra le Facoltà *superiori*, riguardandola come una Facoltà essenzialmente professionale e una Facoltà che insegna un sapere già fisso e stabilito; ma dopo Kant le cose sono profondamente mutate anche in Germania: specialmente col principiare di questo secolo la filologia da una parte e la filosofia dall'altra hanno profondamente modificato l'indirizzo degli studi anche nelle Facoltà giuridiche, rendendolo molto più scientifico e più critico insieme: così, mentre ha preso un grande sviluppo la storia del Diritto, fondata sopra una diligente ricerca delle fonti, sovra uno studio minuto dei particolari ed una critica severa, la Giurisprudenza sistematica si studia di fare una logica derivazione e costruzione degli istituti giuridici, valendosi della filosofia del Diritto. Nè tali studi, che apparentemente non hanno rapporti colla pratica, fanno trascurare questa; poichè i vari istituti giuridici vengono studiati

in relazione con essa e per essa sono tornati in uso i commenti al Diritto vigente.

Gli effetti di tale indirizzo più scientifico si riconoscono in una parte dei seminari e degli esercizi giuridici, i quali dal 1856 in poi sono venuti prendendo un grande sviluppo e compensano la minore diligenza colla quale in generale gli studenti di questa Facoltà frequentano i loro corsi. Coloro che vogliono studiare seriamente, sia per uno scopo scientifico, sia per uno scopo pratico, non tralasciano di partecipare ai lavori di quei seminari; i quali prendono un carattere molto diverso secondo i vari intenti che si propongono: perchè in questi si studiano argomenti puramente teorici, in quelli si fanno ricerche storiche, in altri si addestrano gli alunni nella risoluzione di problemi pratici, si discutono questioni del giorno e si fanno commenti alle leggi vigenti. Questi seminari si distinguono ancora sia per il loro numero sia per il loro carattere secondo le diverse Università, perchè in ciascuna la Facoltà giuridica, al pari delle altre Facoltà, ha il suo indirizzo ed il suo colore particolare. In Germania, salvo coloro i quali vogliono avviarsi all'insegnamento universitario, sono pochi gli studenti della Facoltà di giurisprudenza, che aspirino alla laurea. I più, mirando agli altri numerosi uffici pubblici a cui apre l'adito quella Facoltà, quando hanno compiuto il loro corso, si presentano agli esami di Stato, che generalmente sono due, l'uno teorico che si sostiene dopo compiuti i sei semestri, l'altro pratico che si prende per solito dopo tre anni di *servizio preparatorio*. Le Commissioni che danno questi esami o sono costituite da alti magistrati e professori insieme, oppure constano di professori presieduti da un alto magistrato o impiegato. In questi esami le materie su cui il candidato viene interrogato sono, almeno in parte, diverse, secondochè si destina alle carriere giuridiche o alle amministrative e alle politiche; egli stesso del resto indica le materie sulle quali vuole particolarmente essere interrogato, materie che però naturalmente debbono riguardare la carriera ch' egli vuol seguire, tenendosi poi conto per l' ufficio a cui deve essere destinato, della preferenza data all' una piuttosto che all' altra.

Le cattedre fondamentali della Facoltà secondo l' enumerazione e la trattazione del Lexis sono le seguenti: Diritto romano,

Diritto tedesco, Diritto privato moderno, Diritto commerciale e marittimo, procedura civile, Diritto e procedura penale, Diritto politico e amministrativo, Diritto internazionale pubblico, Diritto internazionale privato e penale, Diritto ecclesiastico, scienza comparata del Diritto, filosofia del Diritto (1). Però, dopo la pubblicazione del nuovo Codice civile comune a tutto l'Impero, l'ordinamento delle cattedre fu in alcuni punti profondamente modificato, essendosi introdotto e per certe parti sostituito ad altri l'insegnamento del *Diritto civile tedesco*; anzi questo, secondo le disposizioni emanate, fu dichiarato il *punto centrale* (*Mittelpunkt*) di tutto l'insegnamento giuridico, mentre prima era considerato come tale il Diritto romano. Insieme a questa grave riforma se ne introdussero o compirono altre delle quali faremo cenno dopo aver detto qualche parola delle relazioni inserite nell'opera del Lexis, che a noi paiono più interessanti, e sono quelle sul Diritto romano, sul Diritto penale e sulla filosofia del Diritto.

La prima è stesa dal prof. Eck di Berlino e non si restringe alla scienza e all'insegnamento tedesco, ma vi fa cenno anche degli altri paesi e specialmente dell'Italia, della quale nota le numerose pubblicazioni, *quasi più numerose* che in Germania; il che per gran parte dipende, a suo avviso, dall'istituzione dei concorsi; soggiunge però che nelle nostre Università vi è mancanza di corsi straordinari e complementari, perchè *la libera docenza vi esiste quasi solo di nome*; affermazione che non dà un'idea giusta ed esatta della condizione nostra.

Sul Diritto penale riferisce il Listy, altro professore di Berlino, il quale pure tien conto dello sviluppo che quella scienza ebbe fuori di Germania e specialmente in Italia ed in Francia, delle quali anzi riconosce la superiorità durante il secolo scorso. L'autore fa cominciare il *periodo classico* del Diritto penale tedesco dal Feuerbach. E dopo aver parlato di questo, del Mittermaier e della sua scuola, viene a toccare della scuola *dogmatica*, che fonda principalmente il suo insegnamento sulla legge

(1) Importa notare che al numero di queste cattedre non corrisponde in ogni Università quello dei professori ordinari, come sarebbe la regola. Talora ad un solo ordinario sono affidati due di questi insegnamenti e perfin tre, altra volta vi sono due ordinari per un solo insegnamento.

positiva e sul Codice. Questa scuola, sebbene domini ancora in parecchie Università, pure è già combattuta da varie parti. La combattè già l'Holzendorf, perchè colle sue dottrine troppo anguste ed esclusive viene a scindere lo studio del Diritto non solamente dalla considerazione delle condizioni reali del popolo, ma ancora dai suoi principî ideali e filosofici. Ma anche indipendentemente dall'Holzendorf sorgono contro la scuola dogmatica altri, e tra questi lo stesso relatore, i quali *pur tenendo fermo, in opposizione alla scuola del Lombroso, il baluardo della libertà individuale*, vedono però essenzialmente nella pena un mezzo per la difesa della società e vogliono che allo studio del Diritto penale si associ *come scienza sorella*, e non soltanto *sussidiaria*, una *politica criminale*. Perciò il relatore augura un nuovo Codice che misuri la pena secondo il pericolo sociale del malfattore.

Rispetto all'insegnamento della *filosofia del Diritto* il relatore, A. Merkel di Strasburgo, nota come in esso si manifestano due diversi indirizzi, quello del *Positivismo* e l'altro dell'*Idealismo*. Secondo il positivismo la filosofia del Diritto deve esser riguardata semplicemente come la parte generale della scienza giuridica; come tale essa non ha uno svolgimento proprio e indipendente, ma si forma traendo dallo studio delle teorie e delle istituzioni giuridiche le leggi generali, secondo le quali le une e le altre si vengono svolgendo; e dalle parti speciali dello studio giuridico stesso, i concetti e principî generali, coi quali le congiunge ed unifica. L'idealismo invece considera la filosofia del Diritto come distinta dalla parte generale di questo; dovendo quella, secondo esso, determinare il concetto assoluto del diritto, determinare in modo *razionale* non *ciò che è* ma *ciò che deve essere*. Il relatore ci fa conoscere le vicende di questi due indirizzi nelle Università tedesche, mostrando come all'idealismo del Thomasius, del Kant, del Fichte sia succeduta la scuola storica del Savigny e coll'Hegel il concetto di un'evoluzione del Diritto; come in seguito sia venuto prevalendo col Jehring l'Utilitarismo sociale; e come infine due insigni filosofi viventi, Wundt e Paulsen, cerchino colle loro nuove dottrine di correggere quest'ultimo indirizzo. L'autore dimostra in fine la profonda influenza che il Socialismo ha avuto ed ha sullo svolgimento delle teorie giuridiche in Germania.

Venendo ora alla nuova cattedra di Diritto civile tedesco, quale fu introdotto dal Governo prussiano con ordinanza del gennaio 1897 e dagli altri Governi tedeschi poco dopo, osserveremo che prima del 1896 l'Impero germanico non aveva un Diritto civile comune, ma questo era diverso nei diversi Stati, e talora anzi nelle diverse provincie di un medesimo Stato, come in Prussia. Era naturale quindi che l'insegnamento dovesse tener conto di tutte le diverse legislazioni. Ma nel 1896 fu approvato definitivamente il nuovo Codice civile per tutto l'Impero, che andrà in vigore il 1° gennaio del 1900. Si è quindi potuto introdurre in tutte le Università tedesche un insegnamento fondamentale uniforme di Diritto civile, pur conservando la loro debita parte allo studio del Diritto romano e degli altri diritti particolari che stanno per cessare.

Nell'introdurre questa riforma i Governi tedeschi hanno pur cercato di rimediare ad un grave inconveniente che si manifesta anche in Germania, particolarmente nella Facoltà giuridica, voglio dire la scarsa frequenza degli scolari alle lezioni. Il Ministero prussiano pur riconoscendo che questo male era negli ultimi tempi venuto scemando, per renderlo ancor minore ha stabilito che gli aspiranti agli esami giudiziari di Stato debbano fare durante il loro corso di studi almeno due esercitazioni scritte di Diritto civile e una terza di procedura, che comprenda però ancora lo stesso Diritto; le quali esercitazioni debbano poi esser rivedute dai professori o dai loro assistenti, e venir presentate alla Commissione del primo esame giudiziario. Il Governo bavarese invece, pur raccomandando tali esercitazioni ed in genere la frequenza degli scolari tanto ai corsi teorici quanto ai pratici, non stabilisce per essi un obbligo assoluto, ma tenendo ferma l'istituzione già vigente di un *esame intermediario*, da farsi non prima di aver compiuto il 3° semestre (*Zwischenprüfung*), stabilisce che esso debba versare sul Diritto romano e sul Diritto tedesco e la loro storia.

È degna di nota in queste nuove disposizioni governative la cura con cui si vuol evitare una diretta coercizione verso gli scolari perchè frequentino i corsi. Il ministro prussiano dice esplicitamente che colle sue prescrizioni non intende stabilire dei veri obblighi coercitivi (*Zwangscollegien*) nè per le lezioni nè per le esercitazioni, e si studia di dimostrare la libertà che,

entro dati limiti e condizioni, è pur sempre lasciata agli studenti. E pare che per tale libertà gli abusi lungi dal crescere vadano diminuendo, come s' è già accennato; ma un fatto curioso e recente è questo, che le corporazioni degli studenti, le quali certo non si sono istituite per ragioni di studio, si sono messe a coadiuvare il Governo nell' indurre gli studenti alla frequenza dei corsi; benchè per vero si contentino di una frequenza molto limitata. Così recentissimamente alcune di esse resero obbligatoria tale frequenza ai loro iscritti, per due o tre semestri. E si può esser certi che le loro prescrizioni, entro questi limiti, saranno osservate più fedelmente che non quelle del ministro.

♆

Alla Facoltà giuridica tien dietro la filosofica, alla quale è consacrata la parte più lunga dei due volumi.

Com'è noto, in Germania la Facoltà filosofica comprende non solo la filosofia propriamente detta, ma, oltre la filologia e la storia e nella maggior parte dei casi le scienze politiche, anche la matematica e le scienze naturali. È una grande e caratteristica istituzione inspirata un tempo dal concetto, che mentre le altre Facoltà ci danno la cognizione di ciò che è statuito, di ciò che si deve fare ed osservare nella vita pratica, la Facoltà filosofica invece ha, come notava Kant, un ufficio essenzialmente critico e scientifico, esercita un sindacato sulle altre Facoltà, cercando i principî fondamentali delle cose e studiandone ad un tempo il loro svolgimento, cercando le leggi naturali dei fatti ed insieme le norme supreme della vita.

Ma è innegabile che da qualche tempo le condizioni delle altre Facoltà si sono profondamente modificate, essendo venuto anche in esse, quando se ne eccettuino le poche Facoltà teologiche cattoliche, penetrando più o meno profondamente lo spirito scientifico, il quale non fu più così esclusivo privilegio della Facoltà filosofica. D'altra parte anche in questa le scienze naturali presero un tale sviluppo che parve reclamare una Facoltà distinta. Non è quindi a meravigliarsi se quell' antica unione di studi così diversi sia stata qua e là combattuta, ed in alcune Università siasi disciolta o allentata. E così gli studi matematici e naturali formano una Facoltà distinta nelle Università di Tu-

binga, Strasburgo e Heidelberg, costituiscono invece una sezione distinta nelle Università bavaresi. In tutte le altre, e specialmente nelle prussiane, l'unione è mantenuta, ed essa era ancor vivamente propugnata dal celebre chimico Hoffman nel suo discorso rettorale del 1880.

Importa però assai di notare che l'unione di quegli studi, fra loro diversissimi, non costituisce, come è generalmente presso di noi, alcun obbligo o aggravio per gli studenti, i quali, allorchè sono inscritti in una Facoltà, sono liberi di scegliere in essa e fuori di essa i corsi che vogliono. La cosa ha però sempre importanza per la parte che le Facoltà hanno nella nomina dei professori e per l'indirizzo che esse possono dare agli studi.

Ma comunque sia di ciò, il compilatore dell'opera, dichiarandosi neutrale nella questione, soltanto per una più conveniente distribuzione della materia divide la Facoltà, e quindi le relazioni corrispondenti, in due sezioni: la sezione *umanistica*, che comprende la filosofia, la filologia e la storia, e la sezione *matematico-naturalista*.

Come la corrispondente Facoltà italiana di filosofia e lettere anche la sezione umanistica della Facoltà filosofica tedesca è frequentata specialmente da filologi aspiranti all'insegnamento nelle scuole secondarie. Ma tra le due scuole corrono però due notevoli differenze. La prima è che per la libertà quasi completa degli studenti tedeschi rispetto alla frequenza dei corsi vi ha un numero molto maggiore di non filosofi, i quali seguono i corsi di filosofia e di non filologi, i quali seguono almeno alcuni corsi filologici e storici: sono pochi coloro i quali, qualunque sia la Facoltà a cui appartengono e la professione a cui si destinano, non seguano, volendo acquistare una coltura un po' elevata e distinta, un corso di storia della filosofia od altro corso filosofico, un corso di storia moderna e di letteratura.

L'altra differenza, sempre a vantaggio della sezione umanistica della Facoltà filosofica tedesca, sta nell'ordinamento degli esami di Stato per l'istruzione secondaria. Anche nella Facoltà filosofica sono rari quelli che prendono la laurea dottorale; la maggior parte, terminati i loro sei semestri o poco più, si presentano agli esami per ottener l'abilitazione all'insegnamento. Tali esami sono di vari gradi e molto variamente ordinati, diguisachè ogni candidato può abilitarsi in materie diverse e ad un

tempo limitare la propria abilitazione ad un gruppo di materie, avendo tra queste una scelta molto larga e solo limitata da certe evidenti esigenze didattiche o scientifiche; un filologo è, per esempio, obbligato, come da noi, ad abilitarsi anche nelle materie storiche e nella geografia. Però, qualunque sia la materia pel cui insegnamento un candidato si vuole abilitare, appartenga alla filologia e alla storia, oppure alle scienze matematiche e naturali, deve sempre dare prova di possedere una buona coltura generale, una coltura cioè adatta a chi deve adempiere, non soltanto un ufficio didattico, ma anche educativo; perciò è tenuto a dare un esame di filosofia e di pedagogia, di lingua e letteratura tedesca. In questo modo la Germania rimedia in parte al grande inconveniente delle sue scuole secondarie, nelle quali è scarso o mancante un vero e proprio insegnamento filosofico; perchè, avendo tutti gli insegnanti una sufficiente coltura filosofica, questa si trasfonde nel loro insegnamento, e gli scolari ne traggono un profitto certamente maggiore di quel che si ottenga presso di noi, dove o l'insegnamento fu di nome e di fatto completamente abolito, come negli Istituti tecnici; oppure, come nei Licei, l'insegnamento filosofico è bensì dato direttamente, ma per così breve tempo e vi è così privo d'ogni aiuto e preparazione, che il frutto se ne va quasi per intiero perduto, quantunque non manchino valenti insegnanti. L'ordinamento germanico, mentre scema il danno di una grave lacuna, ha poi questo incalcolabile vantaggio che, avendo tutti i professori delle scuole secondarie un'istruzione superiore comune nella filosofia e nella letteratura nazionale, le quali riguardano gli elementi più profondi ed i fini più alti della spiritualità umana, possono in questi congiungere ed unificare direttamente o indirettamente tutto l'insegnamento e l'educazione nazionale.

Le discipline i cui insegnamenti costituiscono la sezione umanistica della Facoltà filosofica, e delle quali vien fatta una relazione speciale, sono la filosofia, la psicofisica e la psicologia sperimentale, la filologia classica (inclusa la storia antica e l'archeologia), la filologia germanica, la filologia inglese, la filologia romanza, la filologia orientale, la filologia indiana, la linguistica comparata, la filologia celtica, la storia medioevale e moderna, la storia dell'arte, le scienze politiche (economia politica e scienza delle finanze, storia dell'economia politica, statistica). Ma, come

si ebbe già a ricordare e qui specialmente importa ripetere, il numero delle cattedre e degli ordinari non corrisponde a tali insegnamenti; poichè, mentre alcuni di questi, come ad esempio la filosofia e la filologia classica, hanno per solito più di un ordinario, ve ne sono altri, come la psicologia sperimentale e la filologia inglese, che in parecchie Università non hanno alcun ordinario o non vi sono rappresentate da alcun insegnante.

Le relazioni cominciano dalla scienza, che dà il nome alla Facoltà, da quella della filosofia, fatta dal Baumann di Gottinga. Sgraziatamente è questa una delle relazioni meno soddisfacenti, perchè l'autore invece di parlarci della sua scienza in relazione coll' Università, esponendoci le vicende in essa avute, e specialmente il suo stato e le sue condizioni presenti, ci dà piuttosto una storia, pregevole in sè, ma non opportuna per il modo con cui è fatta, della filosofia in Germania. Mentre quasi tutte le altre relazioni sono un inno all' insegnamento accademico, questa che pur tratta di una disciplina, la quale ha nelle Università tedesche così splendide tradizioni, ne lascia l' insegnamento quasi da parte. Forse egli non ha voluto far sentire nel coro delle lodi una voce stonata, manifestando una verità per lui dolorosa, ma che noi possiamo conoscere da altre fonti, tra le quali la già citata *Academische Revue* che ne parla in uno de' suoi ultimi fascicoli. Abbiamo detto che molti non filosofi seguono corsi filosofici; ma se non teniamo conto di quelli che, volendo presentarsi agli esami di abilitazione per l' insegnamento secondario, debbono dar prova di possedere una coltura filosofica e pedagogica, e quindi sono indirettamente obbligati a seguire i corsi di filosofia, è innegabile che la frequenza di questi è da alcuni anni venuta diminuendo. Ma v' ha di peggio! Come rileviamo dall' indicata Rivista e dal prospetto dei corsi universitari, lo specialismo ha invaso gli stessi insegnamenti della filosofia: così i corsi più frequenti che sono annunciati nelle varie Università sono quelli di psicologia, fondati specialmente sopra osservazioni particolari e ricerche sperimentali; molto meno frequenti sono quelli della logica, ancor meno quelli dell' etica filosofica e della filosofia della religione, un tempo assai numerosi, e rarissimi poi i corsi di metafisica. Un articoletto della suddetta Rivista dell' aprile 1896 deplora specialmente che in quasi tutti i programmi pel semestre estivo delle Università tedesche e specialmente delle prussiane, non sia

annunciato nessun corso di morale e di filosofia della religione; egli deplora che così venga meno il vero ufficio della filosofia nelle Università: « Non basta », dice l'autore dell'articolo, « che la filosofia riesca a conciliare i risultati derivanti dallo studio dei fatti particolari dello spirito umano cogl'interessi sociali; essa deve stabilire in modo razionale e sistematico i rapporti che legano le scienze, le quali si occupano dei fatti morali e religiosi e dei fini più ideali della vita, coi problemi teoretici più alti del pensiero umano, coi problemi cioè propriamente filosofici ». — « In altre materie », continua il detto autore, « l'*isolamento* può essere utile, bastando un legame estrinseco cogli altri ordini di cognizioni; ma nei confini tra la filosofia e la teologia la divisione è pericolosa, perchè se non si fanno convergere insieme le due grandi sfere del nostro pensiero, quella derivante dalla Fede e quella derivante dalla Ragione, accordando l'una coll'altra, si produce nella vita spirituale una *malsana scissione* (*eine ungesunde Zerklüftung*). Nè si deve lasciare la trattazione dell'etica e della religione soltanto alla Facoltà teologica, la quale si occupa dell'una e dell'altra bensì, ma sotto un aspetto più ristretto e con un fine limitato generalmente al bisogno dei teologi; mentre i problemi morali e religiosi interessano altamente anche la filosofia e per mezzo di questa tutta la gioventù colta ». L'autore rammenta anche le alte tradizioni che vantano a questo riguardo le Università tedesche, gl'insigni pensatori che seppero congiungere la filosofia colla teologia, lasciando una profonda traccia nei dominî confinanti.

Ora, che si dirà del nostro paese, nel quale si sono abolite le Facoltà teologiche, senza istituire nelle Facoltà di filosofia e lettere, come pur si era promesso, le cattedre storiche e dottrinali, le quali dovevano mantenervi gli studi religiosi, e dove soltanto in due Università, con grande stento, si è potuto avere una cattedra di storia del Cristianesimo? Gli è vero che abbiamo una cattedra di morale, ma in causa degli ordinamenti nostri, è pressochè deserta, e manca assolutamente in qualsiasi Università una cattedra di filosofia della religione. In tal modo noi abbiamo resa molto più profonda e irrimediabile la scissione tra il mondo della scienza e il mondo del sentimento, tra le conquiste della Ragione e le aspirazioni della Fede. E mentre l'*Academische Revue* può passare in rassegna una serie di insigni

pensatori tedeschi che, malgrado le tendenze da lui biasimate delle Università, pur sono autori di libri importanti e diffusi intorno alla filosofia religiosa, noi non ne possiamo citare che pochissimi, ai quali si deve il merito di avere per proprio impulso e con lodevole costanza tenuti vivi questi studi in Italia.

Ma veniamo alle relazioni sulle altre cattedre.

A quella del Baumann segue subito quella interessantissima sulla psicofisica e psicologia sperimentale, stesa dallo stesso Wundt, che ne è il principale fondatore ed il più illustre rappresentante nel mondo scientifico. Il Wundt però, da onesto e nobile scienziato, comincia la sua relazione col rendere il dovuto omaggio a' suoi predecessori, e ci parla degli studi del Weber e del Fechner, i quali applicarono i metodi fisici a misurare l'intensità delle percezioni esterne, o meglio dei loro oggetti sensibili. Nel frattempo si fecero altri importanti progressi intorno alla fisiologia dei sensi, progressi dai quali principalmente furono poi condotti parecchi ricercatori a studiare il tempo dei fenomeni psichici. Questo studio fu quello che, secondo il Wundt, trasformò la psicofisica in una vera psicologia sperimentale, la quale rese necessaria l'istituzione di laboratorî per le ricerche e gli esperimenti relativi. Il primo ad istituirsi fu quello stesso del Wundt a Lipsia (nel 1879 come seminario privato, tre anni dopo come istituto ufficiale), in séguito ne sorsero altri tre, a Berlino, a Bonn e a Gottinga; benchè si facciano ricerche e studi analoghi anche in altre Università. Il Wundt si diffonde a descrivere il proprio, e noi crediamo utile esporne alcuni dati, perchè valgano come esempio a farci conoscere in qual modo simili istituti sono ordinati in Germania.

L'istituto consta di undici locali, ha una biblioteca propria, la quale contiene Riviste e libri che non trattano soltanto della materia speciale, ma anche di materie affini (fisica, fisiologia, psichiatria, ecc.), ed ha pure una piccola raccolta delle opere principali di filosofia propriamente detta. Codesta biblioteca è mantenuta dai contributi degli stessi studenti, i quali però non pagano alcun onorario al professore per gli studi del laboratorio. Vi sono poi tutti gli strumenti e apparati fisici per le esperienze e le ricerche, distribuiti in otto stanze. Tra essi vi sono cronografi che misurano fino al diecimillesimo di secondo.

Il laboratorio è sotto la direzione di un direttore, che è lo

stesso Wundt, e di un assistente ufficiale nominato e pagato dal Governo, e che è anche libero docente nell'Università. Vi sono poi un assistente privato, che è nominato e dipende personalmente dal direttore ed aiuta questo nel suo ufficio, e uno studente anziano (*famulus*), che assiste alle lezioni ed ha la sorveglianza della biblioteca.

L'attività del laboratorio si esplica in due modi: il direttore e l'assistente vi danno alternativamente corsi speciali di psicologia sperimentale, di cronometria psicologica, ecc.; gli allievi poi vi compiono i loro lavori speciali e a tale scopo si dividono in gruppi, ciascuno dei quali si assume l'incarico di trattare un dato tema facendo intorno ad esso le ricerche e gli esperimenti necessari; diguisachè in ogni semestre si trattano da otto a dieci temi. Però un tema può durare anche parecchi anni. In media si intraprendono in ogni semestre da tre a quattro temi nuovi. Ogni gruppo ha un proprio direttore, che è generalmente uno studente anziano. Uno studente può, specialmente in principio di studio, appartenere nello stesso tempo a più gruppi.

I frequentatori, narra il Wundt, furono dapprima pochi ed i più matematici e fisici, dei quali alcuni stranieri, specialmente Americani e Russi: al presente invece sono in maggioranza filosofi e pedagogisti e raggiungono oramai il numero di venticinque che è il massimo ammesso: più di metà sono Tedeschi ed il rimanente per la maggior parte Americani.

Molto vivace ed estesa è la relazione fatta sulla filologia classica da Ulrico von Wilamowitz-Möllendorf. L'autore è un convinto e caloroso propugnatore dell'importanza anche civile e politica che ha lo studio dell'antichità. Nota come questo studio siasi prima intrapreso nelle Università protestanti ed in séguito nelle cattoliche. Vanta i meriti dei Tedeschi nella critica delle fonti, nella correzione dei testi e nella loro interpretazione, e, dopo aver accennato alla rivalità durata per qualche tempo tra la scuola di Böck e quella di Hermann, dice che da una generazione le cose sono mutate; poichè si viene riconoscendo e accettando il buono dell'una parte e dell'altra, formandosi così una scuola eclettica e di idee più larghe. Rileva il grande sviluppo e la fecondità dei seminari filologici e la segnalata importanza che per lo studio dell'antichità ha preso nel mondo l'Istituto germanico imperiale di archeologia colla sua sede principale di Berlino e le figliali di Roma e di Atene.

Più brevi sono le relazioni sulla filologia germanica, sulla filologia inglese e romanza e sulla indiana, tutti insegnamenti sorti più tardi del precedente. Quanto alla cattedra di filologia germanica, essa non è una cattedra di eloquenza e non ha un vero carattere letterario, come l'ebbe presso di noi generalmente e l'ha tuttora in alcune Università la cattedra di letteratura italiana; ma ha un indirizzo ed un carattere essenzialmente filologico e scientifico. Lo stesso si può dire oggi dell'insegnamento della filologia inglese, che da tempo ha preso in Germania un notevole sviluppo. Rivolto dapprima, quasi esclusivamente, allo studio di Shakespeare, per il quale vi fu durante parecchi anni un vero fanatismo, ha ora assunto un indirizzo molto più scientifico, occupandosi specialmente di ricerche intorno alla lingua e ai primordi della letteratura.

La cattedra di filologia romanza è una delle più recenti, ma ha già avute le sue trasformazioni. Dapprima era fra i prediletti il corso sulla Divina Commedia; al presente, sebbene questo non sia del tutto scomparso dal programma, tengono il campo in quest'insegnamento le cose francesi.

La relazione sulla filologia orientale ci fa conoscere il grande sviluppo che in questi ultimi tempi ha preso a Berlino e in altre Università tedesche lo studio delle lingue asiatiche. A Berlino è istituito per esso un seminario dove s'insegnano otto lingue orientali, il chinese, il giapponese, il persiano, il turco, l'arabo in quattro dialetti, ecc. Nè si creda che tale insegnamento abbia uno scopo meramente scientifico. I Tedeschi sanno congiungere mirabilmente, come avremo ad osservare anche in séguito, le più alte idealità e squisitezze scientifiche coi fini più pratici. E qui è il caso: mentre vogliono con codesti studi promovere nel più alto grado la scienza filologica, mirano anche a formare dei buoni pionieri e colonizzatori, i quali sappiano diffondere nei più lontani paesi la coltura, la civiltà e l'influenza tedesca, e all'occorrenza stabilirvi anche il dominio.

La relazione sulla storia medioevale e moderna fatta da T. Lindner di Halle è una breve e pregevolissima storiografia della Germania, la quale vanta in questo secolo una bella schiera di storici insigni. L'impulso maggiore e più durevole venne, secondo l'autore, da Leopoldo Ranke; ma accanto a lui, o poco dopo di lui, sorsero pure con un indirizzo più o meno simile o di-

verso il Gervinus, l'Häusser, il Waitz, il Sybel il Droysen. Certamente dopo questa splendida fioritura, se non diminuì il numero, declinò alquanto il valore dei cultori e degli insegnanti della storia in Germania; ma, in ogni modo, l'indirizzo dato da quei valenti maestri ed il loro impulso vigoroso non hanno cessato di produrre i loro benefici effetti nell'insegnamento e nella letteratura storica della Germania. Quindi giustamente il relatore può ancor vantare il fecondo lavoro storico delle Università tedesche, il quale non si esplica soltanto nei numerosissimi e svariatissimi corsi accademici concernenti la storia o le scienze ad essa sussidiarie, ma anche nei seminari, i quali si sono ormai diffusi in tutte le Università e vi hanno preso un tale sviluppo da gareggiare coi seminari filologici, benchè siano sorti assai più tardi. Una prova dell'efficacia di questi istituti ci è data dalle molte dissertazioni storiche dottorali, pregevoli per la novità e varietà del loro indirizzo e per il largo contributo da esse portato allo studio delle questioni più controverse.

Una relazione che dovrebbe far arrossire alquanto noi, che dicono il popolo artistico per eccellenza, è quella sulla storia dell'arte, storia che viene insegnata in quasi tutte le Università tedesche ed in parecchie vi ha un professore speciale, un vero titolare; e i corsi vertono per gran parte sulla storia dell'arte italiana di cui si tace nelle nostre Università.

La sezione umanistica della Facoltà filosofica si chiude con un lungo capitolo sulle scienze politiche (*Staatswissenschaften*), diviso in quattro distinte relazioni, stese da vari autori e concernenti l'economia sociale e la scienza delle finanze, la storia dell'economia, la statistica ed i seminari relativi a queste scienze.

In queste relazioni, benchè fatte generalmente con larghezza d'idee e con imparzialità, si tiene il debito conto degli Inglesi e dei Francesi, ma non degli Italiani. La più interessante è la prima per le copiose notizie che ci dà intorno all'influenza ed alla parte avuta dalle Università tedesche nello svolgimento del socialismo ed all'azione di questo sull'insegnamento universitario. Ma non possiamo fermarci su queste notizie, per quanto interessanti, giacchè esse ci allontanerebbero dal nostro tema; quindi ci affrettiamo alla sezione matematico-naturalistica.

Oltre l'insegnamento ciò che importa di considerare in questa sezione della Facoltà filosofica e nella Facoltà medica sono le enormi spese alle quali, specialmente dopo il '70, i Governi tedeschi si sono sobbarcati per dare agli insegnamenti relativi tutti i mezzi necessari di studio. Di molte di queste spese l'opera del Lexis ci dà un' esatta relazione: si tratta di più milioni per ogni Università; nè sembra che la fonte siasi inaridita, poichè si può dire che ogni fascicolo dell'*Academische Revue* ci riferisca l'inaugurazione di qualche nuovo e costoso istituto di scienze naturali o di medicina. E vedremo come in questo la Germania non solamente soddisfa ad un alto ufficio di coltura e di civiltà, ma vi trova anche il suo tornaconto materiale.

Gli insegnamenti fondamentali della sezione matematico-naturalistica e sui quali l' opera del Lexis riferisce, concernono le seguenti discipline: matematica, astronomia, fisica, chimica e tecnologia chimica, chimica fisica, mineralogia e cristallografia, geologia e paleontologia, botanica, zoologia e anatomia comparata, antropologia (compresa la storia primitiva dell' uomo e l' etnologia), geografia, meteorologia, agronomia, scienza forestale.

Abbiam voluto dar intiero questo numeroso elenco per mostrare qual potente organismo sia questa Facoltà filosofica tedesca che dalle più alte idealità della filosofia, delle lettere, della matematica e dell' astronomia scende alle scienze più applicate e più vicine alla vita pratica ed economica del paese.

La relazione sulla matematica è fatta dal Klein di Gottinga, il quale, dopo aver rilevata l' influenza dei matematici francesi del secolo scorso e l' importanza che ebbe per lo studio della matematica la fondazione del Politecnico di Parigi fatta nel 1794, viene a parlare delle Università tedesche, delle loro diverse condizioni e incomincia col gran nome di Gauss la serie degli insigni matematici che illustrarono le Università tedesche nel secolo presente. Il relatore fa però notare quanta sia l' importanza che lo studio teorico della matematica è venuto acquistando non solo nell' Università, ma anche nei Politecnici e nel pubblico in generale; per cui è molto cresciuto in esso il numero dei cultori e delle pubblicazioni.

Non meno che il relatore della matematica anche quello dell'astronomia può vantare in questo secolo dei nomi insigni e noti in tutto il mondo scientifico. Qui ritroviamo il nome di Gauss, insieme a quelli di Bessel e di Hansen, poi quelli dell'Encke, del Peters, dell'Argelander, ecc. Ma ci sarebbe impossibile il seguire nei loro particolari questa e le altre relazioni, fatte generalmente con molto calore e molta competenza dai singoli autori; vogliamo soltanto fare alcune osservazioni intorno alla chimica, alla botanica e alla metereologia per trattenerci poi un po' più sulle relazioni della geografia e dell'agronomia, le quali toccano questioni che hanno per noi un interesse speciale.

La relazione sulla chimica e sulla chimica tecnologica, della quale è autore il professore O. Wallach di Gottinga, è una delle più estese e particolareggiate; essa non si contenta di darci una breve storia dello sviluppo avuto da questa scienza nelle Università tedesche, facendoci conoscere i suoi più illustri cultori e le loro più notevoli scoperte; ma ci dà ancora molte notizie interessanti e istruttive intorno ai grandi istituti chimici fondati dalla Germania negli ultimi venticinque anni, mostrandocene l'importanza e le ingenti spese che vi hanno dedicate i Governi. Ma se i sacrifizi furono grandi, osserva con legittimo orgoglio il relatore, non furono meno grandi i frutti che ne trasse non soltanto la scienza, ma anche l'economia nazionale; giacchè molto giustamente l'autore attribuisce in gran parte allo straordinario sviluppo dell'insegnamento e dello studio della chimica nelle scuole superiori tedesche gli immensi progressi e la straordinaria attività della Germania nelle industrie chimiche, i prodotti delle quali hanno largamente compensate le spese fatte dai Governi negli Istituti chimici, essendosi calcolato che solamente nel corso dell'anno 1890 la Germania ha esportato all'estero in prodotti chimici e farmaceutici, compresi gli zuccari e i prodotti fotografici, per il valore di 328 000 000 di marchi.

La relazione sulla botanica è stesa dallo Strasburger di Bonn, ed è molto importante per i cultori della materia; poichè espone lucidamente tutta l'organizzazione dello studio botanico in Germania, facendoci conoscere non solo l'insegnamento e i vari modi coi quali esso è dato, ma ancora lo stato degli Orti botanici, le Società e le Riviste che si occupano di questa materia; nello studio della quale, come nota l'autore, è cominciata in

questi ultimi tempi una trasformazione; perchè si va rinnovando e va crescendo l'interesse per la botanica sistematica; sicchè gli Orti botanici, che avevano perduta importanza, la riacquistano, modificandosi però secondo le nuove esigenze della scienza.

La meteorologia è studiata ora con molto ardore in parecchi paesi, ed anche da noi si è fatto e si va facendo molto per essa; benchè poco si faccia e poco si lasci fare nelle Università. La Germania non poteva restare indifferente a questo movimento, e come in essa ogni movimento scientifico fa capo all'Università, così anche la meteorologia vi è coltivata ed insegnata con amore ed efficacia: se non in tutte le Università, in molte troviamo corsi di meteorologia e climatologia, e venne poi fondata una cattedra di ordinario all'Università di Berlino, dove esiste un Istituto centrale di meteorologia dal quale dipendono 200 stazioni di prim'ordine e 1600 secondarie, non comprese le stazioni di marina dipendenti dal suo Osservatorio.

Ma veniamo alla geografia, una delle poche scienze che almeno per un certo tempo si sia in Germania sviluppata fuori dell'Università. Gli è vero che fin dal 1820 all'Università di Berlino veniva fondata una cattedra di geografia con Carlo Ritter. Ma dopo d'allora le Università non fecero fino al 1870 alcun notevole progresso in quest'insegnamento; mentre fuori la scienza progrediva, si facevano importanti scoperte e sorgevano cultori valenti e operosi. Finalmente verso il 1870, e più ancora dopo, sorse anche nelle Università un vero amore per quella disciplina che esse fecero propria, dandovi un nuovo e potente impulso. In tutte si fondarono per essa cattedre speciali col sussidio di apparati e di carte geografiche; anzi in parecchie si crearono dei veri Istituti geografici riccamente dotati e provveduti. Così il relatore, che è il Wagner di Gottinga, portando ad esempio il proprio, dice che esso ha quasi 20 000 carte e tutti gli strumenti ed apparati necessari per uno studio sperimentale della geografia. Nè l'insegnamento si limita ai corsi generali; ma in quasi tutte le Università, sebbene in proporzioni e modi diversi, secondo la diversa importanza e il diverso indirizzo della Facoltà, si fanno corsi speciali sui vari paesi e specialmente sulla Germania, si fanno corsi di geografia fisica e di antropogeografia, corsi di cartografia e di storia geografica, ecc. Ed accanto ai corsi s'istituirono naturalmente, come oramai presso

tutti gl' insegnamenti tedeschi in cui la cosa sia possibile ed utile, i Seminari, facendosi esercitazioni d' ogni maniera, colloqui, ripetitori, lavori cartografici e cartometrici, escursioni.

Colla maggiore diffusione e collo sviluppo che l' insegnamento della geografia ebbe dopo il 1870, coincide una profonda trasformazione di esso. Mentre col Ritter esso era principalmente rivolto alla parte storica, filosofica ed economica, studiando soprattutto la diffusione e la distribuzione dei popoli nelle varie parti della terra, dopo il '70, la geografia, per impulso specialmente del Peschel, chiamato nel 1871 ad insegnare quella disciplina all' Università di Lipsia, fu trattata ed insegnata come una scienza essenzialmente naturale, almeno nel fondamento suo. Il Wagner dice che in questo concetto principale sono concordi i professori delle varie Università, benchè essi, provenendo da diversi studi, hanno pure naturalmente anche indirizzi diversi. Delle due parti, o meglio dei due aspetti che ha naturalmente l' oggetto di questa scienza, alcuni considerano a preferenza la parte fisica, altri la parte antropologica; e sebbene nei primordi della riforma prevalesse lo studio della parte fisica, ora i più si rendono conto della necessità di congiungere le due parti insieme e di considerare, come è necessario in questo insegnamento, l' uomo in relazione coi fenomeni terrestri e questi in relazione con quello.

Il dualismo che si trova nell' oggetto della geografia spiega l' incerta condizione nella quale si trova questa scienza e le vicende cui essa va soggetta nell' insegnamento superiore. In Germania, grazie all' organizzazione delle sue Facoltà filosofiche, la parte fisica e la parte umanistica si possono svolgere insieme, senzachè per questo si esca dal dominio della Facoltà. In Italia invece si è dovuto scindere le due cose e farne due scienze diverse appartenenti a due Facoltà distinte: il che non è conforme all' indole e all' indirizzo moderno di questa scienza. Ma una tale scissione ha conseguenze in Italia molto più gravi per gli scolari di quelle che si avrebbero in Germania, quand' anche in questa vi fosse la divisione della Facoltà di filosofia e lettere da quella di scienze e l' insegnamento della geografia fosse diviso fra le due Facoltà o appartenesse tutt' intiero all' una o all' altra; perchè, essendo le Facoltà italiane quasi del tutto chiuse in se stesse, ne deriva che gli studenti dell' una, per regola generale, non seguono

i corsi dell'altra, se si eccettua l'obbligo che gli studenti di medicina hanno di seguire alcuni corsi di scienze naturali e qualche altro caso di minore importanza. Riesce quindi impossibile nelle nostre Università la formazione di veri geografi tanto alla Facoltà di scienze quanto a quella di filosofia e lettere. In Germania invece sarebbe indifferente per gli scolari che la geografia fosse nell'una o nell'altra Facoltà, poichè potrebbero seguirla ugualmente e aggruppare per lo studio di essa quei corsi che ne sono il necessario fondamento o lo compiono, siano della propria o siano d'altre Facoltà, tralasciando quelli che non credono conducenti al loro scopo. Nè gli esami mettono alcuno ostacolo a questo libero aggruppamento, perchè uguale libertà si ha negli esami di laurea; e, quanto agli esami di Stato, per agevolare e rendere sempre più accessibile a studenti diversi lo studio della geografia, furono modificati nel seguente modo. Era prima prescritto a tutti coloro che prendevano l'abilitazione all'insegnamento della storia come materia principale, che ottenessero anche l'abilitazione in geografia, almeno come materia secondaria, sostenendo il relativo esame. Ora, questa prescrizione da alcuni anni fu abolita: la geografia si può prendere come materia principale congiungendola poi con altre materie sia della sezione umanistica, sia della sezione naturalistica. Tale disposizione produsse quest'effetto, che mentre prima il numero maggiore degli inscritti al corso di geografia era dato dagli storici e dai filologi, questi diminuirono senza cessare, e crebbero invece i geologi, i matematici, i fisici.

Non meno istruttiva per noi è l'ampia relazione sull'agronomia, stesa dal Kühn di Halle. Questi, dopo aver esposte le varie vicende di tale insegnamento, ci informa come il Liebig per il primo abbia insistito nell'idea che un'alta e feconda istruzione agraria si dovesse dare nell'Università mediante lo studio delle scienze naturali ed economiche, applicate poi per via di corsi speciali all'agricoltura. E prima ancora che il Liebig manifestasse quest'idea era stata proposta collo stesso pensiero la fondazione di una cattedra agraria e di un Istituto agrario presso l'Università di Halle. La cattedra venne infatti fondata nel 1862, e l'Istituto assai più tardi; anzi questo non fu compiuto se non negli ultimi anni. Come ora si trova, è provveduto di ricche collezioni agrarie e di un laboratorio agrario-fisiologico; e ad esso sono aggiunti un orto agrario molto ampio in cui sono coltivati

gli esemplari di molte specie di piante, v'è un giardino zoologico di 82 are, in cui mantengono un gran numero di animali domestici d'ogni razza e forma non solo per farne mostra, ma anche per farne studi e ricerche sistematiche sull'allevamento, e finalmente un podere sperimentale, vicinissimo alla città, di più che 100 ettari di terreno.

Inscritti in un' Università dotata largamente di tutte le cattedre teoriche che stanno a fondamento della scienza agraria, provveduti con tanta larghezza dei mezzi pratici più svariati per uno studio applicato, gli studenti di agronomia dell' Università di Halle nulla hanno a desiderare per la loro completa e conveniente istruzione, la quale in sostanza è regolata sì pei corsi come per gli esercizi, gli studi pratici e le escursioni, dalle stesse norme che regolano altri insegnamenti, seminarî e istituti. E in ciò vede il relatore grandi vantaggi, tanto pei professori quanto pegli scolari. Questi, dovendo seguire i corsi delle scienze naturali con altri studenti, comprendono di non poterne e di non doverne restringere lo studio alle loro applicazioni in agricoltura, ma di doverle studiare anzitutto per sè stesse ed in sè stesse come scienze, perchè appunto come tali e in tutta la loro estensione stanno a fondamento dell'agronomia. E per la stessa ragione anche i docenti di materie agrarie sono obbligati a prendere quelle scienze per sè stesse come guida e base del loro insegnamento e delle norme nelle quali essi debbono ammaestrare i loro alunni. Ma in quest'ordinamento universitario la mente acuta ed ingegnosa del relatore scorge pure dei vantaggi morali di non poco momento. Gli studenti di agronomia, trovandosi in mezzo ad altri studi svariatissimi e ad altri numerosi studenti, verranno con maggiore facilità ed evidenza a riconoscere gl' intenti ed uffici morali e civili che essi dovranno soddisfare nella loro vita rispetto alla Chiesa, alla scuola, al Comune ed allo Stato. « Solo quando « l'agricoltore », dice il Kühn, « si trova in mezzo all' Università, « quando al pari degli studenti delle altre scienze e in comu- « nione con essi riceva la propria istruzione nelle scienze fonda- « mentali, parteciperà al benefico influsso dello studio univer- « sitario e potrà ottenere l'intiero frutto di un' istruzione spi- « rituale completa e profonda ».

Ci rimane a discorrere della Facoltà medica, le cui relazioni occupano una buona parte del volume e sono ricche non

solo di notizie storiche e considerazioni scientifiche e didattiche importanti, ma ci danno ancora informazioni varie e minute sui numerosi ed importanti istituti che in essa sono contenuti. L'introduzione è dettata da Alberto Guttstadt di Berlino e contiene dei dati storici e delle notizie generali sull'organismo e lo stato attuale delle Facoltà mediche in Germania. Egli tocca anche degli esami, ma su questi vi è poi in fine del volume un'esposizione speciale, colla quale noi completeremo le notizie del Guttstadt.

Benchè la Facoltà medica sia stata delle prime a istituirsi e ad ordinarsi nelle Università tedesche come in tutte le altre, tuttavia essa non ebbe un grande sviluppo in Germania se non verso la fine del secolo scorso e ancor più nel presente. Dapprima essa contava pochissime cattedre, ma negli ultimi cinquant'anni esse si sono più che raddoppiate. Hanno specialmente tardato a sorgere le cattedre speciali mediche: così la prima clinica non fu istituita che nel 1780 a Gottinga, e successivamente le altre, dopochè già da qualche tempo erano sorte in Italia; e infatti l'autore c'informa che dapprima si usò il metodo italiano, consistente in ciò, che il professore procedeva all'esame dell'ammalato e su di esso faceva poi la sua lezione; mentre in seguito si adottò il metodo olandese, secondo il quale l'ammalato è prima esaminato dagli scolari che danno il loro giudizio ed il professore si riserva di fare poi l'esame suo dell'ammalato stesso e di esporre le sue osservazioni critiche sul giudizio degli scolari: metodo che del resto è ora anche seguito in alcune cliniche italiane.

Per esercitare la medicina non occorre in Germania essere dottore. Questo grado accademico è necessario soltanto per chi vuol ottenere più tardi la privata docenza ed entrare così per via d'esame nell'insegnamento universitario: esso è anche richiesto per assumere un ufficio scientifico nelle biblioteche, per essere nominato assistente nelle cliniche o ufficiale sanitario (*physicus*). Per esercitare invece la medicina in qualità di medico, bastano gli esami di Stato. Oltre l'esame scientifico (*tentamen physicum*) a cui uno studente non può presentarsi se non dopo aver fatto almeno quattro semestri in un'Università, il candidato, quand'abbia terminato il corso completo di medicina che oggi è ancora di nove semestri, deve sostenere il vero esame me-

dico diviso in sette sezioni: anatomia, fisiologia, anatomia patologica e patologia generale, chirurgia e oftalmologia, medicina interna, ostetricia e ginecologia, igiene. Per dare un'idea della serietà di questi esami prendiamo ad esempio quello di chirurgia e oftalmologia, il quale alla sua volta si compone di quattro prove, di cui tre chirurgiche: nella prima di queste il candidato deve esaminare due ammalati, farne la diagnosi, la prognosi, ecc. e seguirne la cura per sette giorni, facendo poi intorno ad essa la sua relazione; nella seconda deve rispondere sulla teoria delle operazioni e operare sul cadavere; la terza concerne la frattura delle ossa e le slogature. In un modo perfettamente analogo procede l'esame di medicina interna.

Questi esami non si fanno presso le Università, ma, come si disse, presso Commissioni governative nominate per solito annualmente, nelle quali però hanno una parte prevalente i professori d'Università. I temi da trattarsi sono generalmente estratti a sorte, e poichè alcune sezioni dell'esame sono fatte da un solo commissario e altre da due, in questo caso per esser promosso si deve ottenere l'approvazione da amendue. Tutte le sezioni dell'esame debbono essere compiute presso la medesima Commissione.

Recentemente è sorta in Germania una grave questione intorno alle condizioni che si debbano richiedere da un aspirante, perchè possa esser ammesso agli esami di Stato e quindi abilitato all'esercizio della medicina in qualità di medico. Attualmente per essere ammesso all'esame si debbono aver fatti 9 semestri, compresi i 4 dopo i quali si può sostenere il *tentamen physicum*; e si deve anche provare di aver seguito per un certo numero di semestri le varie cliniche; del resto, superate tutte le prove dell'esame, si acquista senz'altro il titolo e la qualità di medico. Ora, non parendo del tutto soddisfacente questo stato di cose, si adunarono nel 1896 a Monaco i delegati dei vari Stati e compilarono un progetto di riforma che contiene queste due proposte principali: la prima è di accrescere il numero dei semestri obbligatorî, la seconda di obbligare i giovani medici a fare prima del loro esercizio un anno di pratica presso un ospedale, ovvero presso una clinica universitaria.

Su queste proposte come su altre minori si discusse con un grande ardore in Germania non solo nelle Università, ma anche

nei Consigli amministrativi e sanitari, nelle Camere e nelle Associazioni libere di medicina. Presero viva parte alla questione gli scienziati e i medici più eminenti, come il Wirchow, lo Ziemmsen, il Küssmaul, il Quincke, il Penzold, ecc. Le due proposte principali vennero nella loro sostanza accolte dai più; però non senza qualche opposizione anche di uomini molto autorevoli. Qualcuno non si mostra troppo persuaso della necessità di questo prolungamento, e a chi reca l'esempio di altri paesi risponde non esser provato che in questi i medici siano migliori. Tra gli stessi professori d'Università ve n'ha parecchi i quali non lo vedono senz'apprensione, poichè ciò avrebbe per effetto un accrescimento di spese, che il Guttstadt calcola già nelle condizioni presenti a 10 000 marchi; sicchè, osserva il dottor Makiewicz, la medicina rischierebbe di divenire monopolio dei più ricchi e non dei più adatti. A togliere questo pericolo si fecero varie controproposte. V'ha chi vorrebbe ridurre ad un semestre il prolungamento; mentre altri vorrebbe che, invece di prolungare lo studio, lo si migliorasse, o quanto meno, volendosi ad ogni costo prolungarlo, si avessero a diminuire gli onorari dovuti per le inscrizioni ai corsi.

Ma v'è un'altra ragione che inspira queste proposte. In Germania, per una legge del 1869, è permesso l'esercizio della medicina anche a chi non è medico, purchè egli non si arroghi tale qualità, perchè in tal caso sarebbe punito. Una legge simile, affatto contraria a quella che vige in Italia, ha naturalmente anche in Germania molti avversari; benchè il Guttstadt osservi che, malgrado quella legge, gli studenti di medicina sono da 20 anni a questa parte raddoppiati, sicchè non pare che i Tedeschi abbiano voglia di servirsi dei non-medici. Ma pure alcuni mostrano il timore che, non abolendosi quella legge e aggravandosi sempre più le condizioni degli aspiranti al grado di medico, questi non abbiano a scemare, crescendo invece il numero dei curanti empirici e inabilitati.

Degno di nota è il fatto che in questa discussione i medici pratici si mostrarono non meno teneri della libertà che i professori. Così l'Associazione professionale medica di Berlino (*Aertzliches Standes Verein*) nel suo parere sulle proposte riforme pose tra gli altri questo principio: che la libertà di apprendere va conservata, deve respingersi ogni obbligo diretto o indiretto di

compiere gli studi secondo un piano prestabilito, come quello di seguire determinati corsi od esercizi.

Gli insegnamenti, dei quali l'opera del Lexis dà una relazione distinta, sono in gran parte quelli stessi che costituiscono le nostre Facoltà mediche, alle quali però bisogna aggiungere la pediatria, la rino-laringojatria, l'otojatria e l'odontojatria, i quali insegnamenti speciali mancano in tutte od in parecchie delle nostre Università.

Qui meno che altrove noi possiamo entrare in particolari, i quali sono in gran numero, e d'altra parte per il loro carattere affatto speciale non potrebbero avere interesse che per una parte limitata dei lettori. Ci contenteremo quindi di toccare pochi punti, che ci sembrano avere un interesse generale.

La relazione più estesa della Facoltà medica è quella sull'anatomia scritta con singolare diligenza dal Waldeyer di Berlino; e benchè questi dica modestamente che la sua relazione per l'indole del lavoro non poteva esser completa, a noi pare che non si poteva desiderare di più: noi troviamo in essa una storia sommaria dell'anatomia e notizie complete sulle condizioni attuali dell'insegnamento e degli Istituti anatomici in Germania. Da queste notizie è facile riconoscere quanto abbia fatto anche materialmente la Germania per questo studio importantissimo, sebbene ci siano ancora differenze notevoli tra un'Università e l'altra, alle quali però si va ogni anno rimediando. Prendendo per esempio i posti disponibili per gli studenti nella sala delle preparazioni e il numero dei cadaveri abbiamo questi dati: Berlino per 550 studenti ha 350 posti e 500 cadaveri all'anno, Wurzburg per 300 studenti ha 260 posti e 350 cadaveri, Bonn per 120 studenti ha 200 posti e 120 cadaveri, Kiel per 80 studenti ha 70 posti e 40 cadaveri, Strasburgo per 95 studenti 100 posti e 370 cadaveri, Breslavia per 170 studenti 100 posti e 200 cadaveri, ecc. Vi sono poi sale per gli esercizi microscopici, musei contenenti un numero più o meno grande di preparati; e tutto questo fu ottenuto in breve tempo, essendo gli Istituti anatomici tedeschi piuttosto recenti.

Uno svolgimento più rapido e più completo hanno avuto gli Istituti fisiologici, dei quali il relatore (L. Hermann di Könisberg) nel suo breve ma succoso scritto può vantare ben a ragione gli splendidi risultati; giacchè essi, oltre all'aver prodotto una

grande quantità e varietà di lavori scientifici ed aver fatto scoperte importanti, hanno formato una schiera numerosa di insigni scienziati e docenti che professano, non solo in Germania, ma anche nell'Austria e nella Svizzera e perfino nell'Olanda, nel Belgio e nell'Italia. La parte principale in questa produzione didattica viene attribuita dal relatore all'Istituto di Lipsia.

Di questi frutti copiosi degli Istituti fisiologici tedeschi noi non ci meraviglieremo, considerando quanta larghezza di mezzi è messa a disposizione dei professori e cultori di quella scienza; in quegli Istituti vi è non soltanto tutto ciò che serve direttamente allo studio della fisiologia, ma anche tutto quello che occorre agli studi sussidiari di essa; per cui vi è uno scomparto apposito con un assistente speciale per la chimica fisiologica, un altro nelle stesse condizioni per le ricerche istologiche e microscopiche, ecc.

Molto importante sia per le idee che vi si contengono e la lucidità e precisione con cui sono esposte, sia per la grande autorità del nome è la relazione sull'anatomia patologica, stesa dal Virchow. In essa egli ci dà in brevi tratti la storia della sua scienza e delle fasi principali per le quali è passata, riconoscendo i grandi meriti del nostro Morgagni e di Gio. Müller, suo maestro. Stabilisce gli uffici e le condizioni cui deve soddisfare un Istituto anatomo-patologico, determina le differenze e i rapporti reciproci che corrono tra l'anatomia patologica e la batteriologia, e indica il valore e le norme dell'esame batteriologico e dell'esame chimico dei prodotti (gli *escreti* ed i *secreti*) del corpo umano.

Di non minore importanza sono le relazioni dello Ziemssen di Monaco sulla medicina interna e del Mikulicz di Breslavia sulla chirurgia. Amendue, mentre ci espongono le condizioni morali e materiali nelle quali si trovano i loro rispettivi Istituti, ci fanno pure conoscere lo svolgimento e le grandi trasformazioni avute dalle rispettive discipline nel presente secolo. È curioso il leggere nella relazione dello Ziemssen le opposte dottrine e sto per dire le peripezie, per le quali in pochi anni è passata la terapia. Egli però ci consola, assicurandoci che oramai anche la medicina interna ha acquistata la sua base scientifica. Speriamolo!

In un terreno più sicuro si trova in ogni modo il suo collega chirurgo il quale, dopo aver parlato del merito incomparabile

avuto dall'inglese Lister nell'introdurre l'antisepsi, dice che furono i Tedeschi quelli che più prontamente ne compresero la importanza, ne diffusero e ne perfezionarono l'uso. Del resto amendue i relatori vantano a ragione l'operosità grandissima dei Tedeschi in queste due branche e l'enorme massa di lavoro scientifico non che la ricchezza ed ampiezza di cui godono la maggior parte delle loro cliniche. Lo Ziemssen ritiene che l'Istituto clinico più completo sia quello di Monaco, inquantochè alla clinica sono aggiunti non solo tutti gli istrumenti necessari per esaminare la malattia e seguirne scientificamente il procedimento, ma anche quegli apparati, tavole, atlanti e modelli che servono per la dimostrazione.

Il relatore sulla ginecologia ed ostetricia, che in Germania sono sempre unite, si diffonde specialmente sul modo con cui si fa l'insegnamento e la pratica relativa in quell'importante clinica. Noi di questa relazione vogliamo trarre qualche dato per far conoscere anche qui i larghi mezzi dei quali dispongono gli insegnamenti clinici in Germania. Considerando solo la parte ostetrica troviamo che nella clinica di Berlino si hanno quasi 300 letti con 2700 parti circa all'anno e 172 000 marchi di assegno, a Bonn 109 letti con 487 parti e 84 000 marchi, a Monaco 78 letti con 1000 parti e 74 000 marchi, ecc.

Sugli altri insegnamenti medici non ci fermeremo per non ripeterci; ma qualche considerazione vogliam fare sulla pediatria, sull'igiene e sulla dentistica.

La pediatria, come l'otologia, sono due insegnamenti che in Germania hanno preso un grande sviluppo; mentre in Italia pochissime Università le hanno; anzi in modo regolare la pediatria non si trova in nessuna nostra Università. In Germania invece, come c'informa il relatore (Baginsky di Berlino), non c'è più oramai città di mediocre importanza che non abbia il suo ospedale per i bambini, e non v'è quasi più Università la quale non abbia il suo insegnante speciale di pediatria e la sua clinica speciale. Nelle poche Università in cui manca l'uno e l'altra non manca però l'insegnamento, che è fatto dal professore di medicina interna o da quello di ginecologia.

Anche l'insegnamento dell'igiene, come quello di pediatria, sorse nelle Università tedesche e vi prospera da non molti anni; ad amendue l'impulso venne di fuori; ma l'Università non fu

troppo tarda ad accogliere l' una e l' altra disciplina nel proprio seno e a prestarvi il suo potente aiuto. Come dice il relatore, professor Flügge di Breslavia, l' insegnamento dell' igiene fu l' ultimo ad essere istituito e riconosciuto formalmente come uno degli insegnamenti fondamentali della Facoltà, essendo ciò avvenuto solo da trenta anni o poco più. Il primo e più efficace impulso allo studio dell' igiene venne, secondo l'autore, dall' Inghilterra, la quale ebbe il merito di richiamare l'attenzione degli scienziati, dei medici e degli uomini di Governo sull'utilità e l'importanza dei mezzi preventivi nel curare la salute pubblica e la privata. Da ciò derivò la tendenza generale alle riforme igieniche dal '37 in poi, prima in Inghilterra, poi negli altri paesi. Di tali riforme si sentì ancor più vivo il bisogno dopo l' invasione del colera. Ma sia per i disinganni prodotti dal risultato di certi provvedimenti, sia pel progresso e per lo svolgimento del sapere, si venne sempre più sentendo la necessità di dare anche all' igiene una base scientifica, di trattarla cioè come una scienza naturale. A renderla tale giovò più d' ogni altro, cogli scritti e coll' insegnamento, il Pettenkofer che fondò a Monaco il primo Istituto igienico tedesco e fu il primo professore speciale di tale materia. L' Istituto del Pettenkofer rimase unico sino al 1883, quando si fondò l' Istituto di Gottinga, al quale tennero poi dietro, specialmente per l' impulso dato dalle scoperte e dalle teorie del Koch, quello di Berlino ed altri; sicchè ormai quasi più nessuna Università ne è priva. Il relatore c' informa minutamente di ciò che si fa negli Istituti igienici, e degli uffici vari cui essi debbono adempire e ch' egli riduce a tre:

1° Corsi sussidiati da tavole e modelli di vario genere, escursioni, esercizi, investigazioni bacteriologiche, esami delle materie infette, delle alterazioni, ecc.;

2° Consulti igienici intorno alle riforme ed ai provvedimenti che dagli enti amministrativi si vogliono prendere per guarentire la salute pubblica, intorno a progetti vari di opere aventi relazione coll' igiene;

3° Lavori scientifici.

Non diversamente s' intendono certo le cose da noi, ma non sappiamo quale Università disponga di mezzi pari al bisogno e se le nostre scuole universitarie siano tenute in tale stima e considerazione da indurre le nostre Amministrazioni a chiederne

liberamente il parere in ciò che interessa l' igiene, come avviene frequentemente in Germania.

Ma veniamo all' ultima relazione di cui intendevamo parlare, prestandosi anch' essa a dei raffronti e a delle considerazioni istruttive.

Anche l' insegnamento della dentistica non è antico in Germania. Anzi il relatore c' informa che or non è molto i dentisti si formavano così: seguivano per alcuni semestri nell' Università corsi di anatomia, di fisiologia e di chirurgia; in seguito facevano un po' di pratica presso un dentista, dopo la quale prendevano il loro esame di Stato per essere autorizzati ad esercitare in qualità di medico-dentista (*Zahnarlzt*). Ma prima nel 1884 a Berlino e a Lipsia, ed in seguito in altre Università, si istituì un vero insegnamento dentistico con cattedra ed Istituto speciale. Il risultato non poteva essere più soddisfacente: mentre nel 1885 non vi erano in Germania che 485 dentisti tedeschi, e ve n' erano invece molti stranieri, nel 1892 v' erano già in paese più di mille dentisti tedeschi, senza contare i dentisti tedeschi praticanti all' estero con molto loro profitto. Le condizioni ora richieste per acquistare il diploma di dentista sono le seguenti: conviene anzitutto avere superato un esame di maturità per la 1ª classe del ginnasio (che è la classe superiore), esame che corrisponderebbe al nostro di promozione dalla 1ª alla 2ª liceale; ammesso all' Università, l' aspirante deve fare quattro semestri in un' Università e dopo questi un anno di pratica presso un dentista; soddisfatte queste condizioni può presentarsi all' esame di Stato, diviso in quattro parti: la 1ª consiste in un esame particolareggiato sopra un ammalato di chirurgia; la 2ª in un interrogatorio sull' anatomia, fisiologia, patologia generale e speciale dei denti; nella 3ª si deve dar prova di conoscere tutti gli strumenti dell' arte dentistica, le operazioni che con essi si possono fare, eseguire estrazioni, puliture e stuccature di denti; nella 4ª si deve fare un esame particolareggiato, pratico e teorico, su tutta la dentistica. Nella Commissione per quest' esame entra un dentista di professione.

Ora, se noi confrontiamo queste disposizioni con quelle vigenti presso di noi, le quali pretendono che un dentista non possa operare se non ha pure il diploma di medico, mentre nella nostra Facoltà medica non s' insegna affatto la dentistica, arte

e scienza tutta speciale, dovremo riconoscere che anche qui vi è un caso, pur troppo non infrequente, nel quale noi non sappiamo adattare i mezzi al fine; mentre dai dentisti pretendiamo troppo, esigendo da essi la cognizione di tutta la medicina, studi ed esami affatto superiori al bisogno, non sappiamo poi nelle nostre Università dare gli insegnamenti e gli addestramenti più necessari per la formazione di un dentista. E la conseguenza è che l' Italia è inondata da dentisti stranieri, e i dentisti italiani hanno generalmente apprese da questi e non già dalle nostre Facoltà la loro scienza e la loro arte.

✠

Dallo studio delle condizioni attuali delle Università tedesche, quali ci risultano dalle informazioni dateci dai loro stessi professori, si potrebbero trarre dei buoni insegnamenti. Ma poichè massime sui punti fondamentali dell' ordinamento universitario germanico si è già più volte parlato e discusso in Italia da altri e da me anche in questa Rivista, mi limiterò nella mia conclusione a due osservazioni che o non furono fatte in altri scritti o in ogni modo meritano di richiamare per la loro relativa importanza e la loro opportunità l' attenzione di quanti si interessano alle riforme della nostra istruzione superiore.

La prima fu già accennata in questo scritto, ma giova ripeterla, porgendone nuova occasione l'ultima relazione esaminata.

Tutti riconoscono nell' Università tedesca un potente organismo per promuovere lo svolgimento ed il progresso della scienza pura, la ricerca del sapere per sè, indipendentemente da ogni vantaggio ed applicazione pratica, per mantenere vivo il culto delle più alte idealità intellettuali. Questo è vero; ma è vero anche che l' Università tedesca, mentre mira e provvede a così alto ufficio, ne soddisfa pure un altro più pratico e più limitato, porgendo l' istruzione necessaria per l'esercizio di professioni più modeste, di professioni medie, che hanno la loro importanza e alle quali è pure necessaria una certa istruzione superiore. Ed essa vi provvede, aprendo le sue porte agli aspiranti, concedendo ed esigendo ad un tempo quel che occorre, adattando e proporzionando i mezzi al fine, e così evitando il pericolo che col pre-

tender troppo non si stringa nulla, o si gravi la mano, assai più del bisogno, sul tempo e sulla borsa degli aspiranti.

La seconda considerazione concerne non tanto la ricchezza e larghezza dei mezzi che i Governi germanici mettono a disposizione degl' Istituti universitari, perchè questa è cosa saputa, risaputa e vantata; ma è l'equa distribuzione che si fa di quei mezzi. Certamente Berlino ha tutto quanto occorre ad una grande Università; ma in alcune cose ed in proporzione del numero degli studenti le sono superiori per esempio Bonn, Gottinga, Halle, ecc. per menzionare soltanto Università dipendenti dallo stesso Governo, cioè dal prussiano. E così Halle ha il più grande e più completo Istituto agrario, Gottinga un Istituto geografico di prim' ordine, la piccola Marburgo ha una delle biblioteche più insigni, e si sono recentemente stanziati 395 000 marchi sul bilancio prussiano per darle una sede conveniente. Si spenderà un milione e mezzo per il futuro Istituto fisico-chimico di Berlino, ma si è già costrutto un nuovo e grande Istituto chimico anche a Breslavia. Che se usciamo dalla Prussia, troviamo Lipsia che ha il primo Istituto fisiologico e il primo Istituto di psicologia sperimentale, Monaco che ebbe il primo e più completo Istituto igienico ed ha il più completo Istituto clinico, ecc. Questi fatti dovrebbero valere d' esempio e d' ammaestramento per il nostro paese, ove alcuni Istituti, pochissimi per vero, nuotano nell' abbondanza, e i più nella miseria, e dove la spesa per uno solo supera o sta per superare di gran lunga quanto si è speso e si spende per tutti gli altri insieme, a molti dei quali fanno difetto le condizioni più necessarie per un' istruzione utile ed un insegnamento efficace.

Le cure che i Governi tedeschi hanno per l' istruzione furono ampiamente riconosciute a Chicago, ove essa formò un' esposizione a parte, comprendente tutte le scuole tedesche dai giardini d' infanzia sino all' Università. Secondo le informazioni che troviamo nell' *Academische Revue* dell' ottobre 1896 furono più di 400 i premiati; e quanto alle Università lo furono specialmente le biblioteche, gli Istituti chimici e i fisici e gli Osservatorî astronomici; ebbero anche parecchi premi le Facoltà mediche e specialmente alcuni Istituti fisiologici, anatomici e i patologici. Al Ministero prussiano del culto fu poi dato il diploma d' onore con una motivazione che per verità non poteva essere

più splendida e che fa onore, per l'altezza dei sentimenti che vi sono espressi, anche a chi l'ha scritta. Vi è detto: « *Diploma* « *d'onore* per l'esposizione completa di tutta l'opera educativa, « per l'illimitato interessamento del Governo a tuttociò che con- « cerne lo sviluppo dei più alti affari educativi, per lo spirito che « si rivela nella cura e nella potenza della sua azione. La peda- « gogia è rappresentata splendidamente nella sua più alta mani- « festazione. I principî sono esemplificati in una meravigliosa « varietà. Le invenzioni sono moltiplicate e messe in pratica. « L'esecuzione di rara eccellenza corona tutta l'opera, la quale « è un onore per l'Impero e un esempio per il mondo ».

Maggio 1898.